

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

342^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di risoluzione:

PRESIDENTE.....	Pag. 5, 34
BRUGGER (<i>Misto-SVP</i>)	12
CRAXI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	5
* FABBRI (<i>PSI</i>)	24
GUALTIERI (<i>PRI</i>)	5, 30
MAFFIOLETTI (<i>PCI</i>)	22
MALAGODI (<i>PLI</i>)	14
MANCINO (<i>DC</i>)	30
MARCHIO (<i>MSI-DN</i>)	27
* NAPOLEONI (<i>Sin. Ind.</i>)	17
* SCHIETROMA (<i>PSDI</i>)	19
Votazione per appello nominale	33

CONGEDI E MISSIONI.....	3
-------------------------	---

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	4
--	---

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione.....	3, 35
--------------------------------	-------

Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	Pag. 4
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE- DERE IN GIUDIZIO

Cancellazione dall'ordine del giorno	35
--	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	4, 35
---------------------------------	-------

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione	3
--------------------	---

INTERROGAZIONI

Annunzio	35
----------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 2 AGOSTO 1985

40

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dà lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Angeloni, Bufalini, Carli, Colajanni, Crollanza, Evangelisti, Fiori, Franco, Genovese, Gozzini, Kessler, Lai, Loi, Macaluso, Padula, Pasquino, Pastorino, Pecchioli, Pertini, Ravera, Salvato, Sclavi, Valiani, Vernaschi.

Gruppi parlamentari, composizione

PRESIDENTE. Il senatore Lotti Angelo ha dichiarato di aver aderito al Gruppo democratico cristiano.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2074. — «Applicabilità della legge 1° giugno 1977, n. 286, sulla sospensione e decadenza degli amministratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali, ai presidenti ed ai componenti degli organi esecutivi di enti, aziende ed organismi dipendenti o comunque derivanti da enti territoriali» (1465) (Approvato dalla 2^a Com-

missione permanente della Camera dei deputati);

C. 1633-687-1023-1051-1222-1784. — «Modificazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nonché disposizioni in materia di procedure contabili» (1466) (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di disegni di legge d'iniziativa dei Deputati Bellocchio ed altri; Patria ed altri; Patria ed altri; Amadei e Fiandrotti; Piro ed altri) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

«Abrogazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1428, relativa all'esenzione dai vincoli di inedificabilità nelle zone di rispetto dei cimiteri militari di guerra (1462).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VALENZA, NESPOLO, BERLINGUER, CANETTI, CHIARANTE, ARGAN, MASCAGNI e PUPPI. — «Sviluppo programmato del servizio scolastico pubblico, aumento degli organici (docenti e non docenti), nuove modalità concorsuali, provvedimenti transitori per il personale docente e non docente da immettere in ruolo sulla base delle leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984» (1463);

FOSSON, LOI, FONTANARI, GIANOTTI e BOZZELLO VEROLE. — «Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della

cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia» (1464).

**Disegni di legge, approvazione
da parte di Commissioni permanenti**

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati TESINI ed altri. — «Nuove norme in materia di erogazione di provvidenze da parte dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA)» (1379) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

«Modifica dell'articolo 7 del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, concernente l'ammissibilità di più rappresentanti alle grida degli agenti di cambio» (1409);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Interventi di ampliamento e di ammodernamento da attuare nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano» (349-D) (*Approvato dal Senato, modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e ulteriormente modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

«Trattamento economico del personale preposto agli uffici marittimi minori» (1265) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

SPANO Roberto ed altri. — «Disposizioni in materia di provvidenze per l'industria armatoriale» (1373);

Deputati BERNARDI Guido ed altri; RIDI e BOCCHI; POTÌ ed altri. — «Norme relative al risarcimento dovuto dal vettore stradale per perdita o avaria delle cose trasportate» (1403) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

«Disposizioni urgenti per fronteggiare i danni causati nel settore delle opere pubbliche dalle eccezionali avversità atmosferiche di gennaio e febbraio 1985» (1428) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MANCINO ed altri; COMASTRI ed altri. — «Normativa quadro in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo» (399-888-B) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati, con modificazioni*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Con lettera del 26 luglio 1985, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel secondo trimestre 1985 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Tortolì (Nuoro), Arquà Polesine (Rovigo), Sparanise (Caserta) e Mosciano (Avellino).

Nello scorso mese di luglio, i Ministri competenti hanno data comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti o organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità

giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo, approvazione di risoluzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, chiedo che dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ogni Gruppo abbia la possibilità di valutarle attentamente. Le chiedo quindi se può concedere almeno 45 minuti di sospensione della seduta perchè questo possa avvenire.

PRESIDENTE. Dato lo spirito con cui questa richiesta è fatta, mi pare non si possa che consentire.

Quindi, se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

CRAXI, presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio i senatori che sono intervenuti in questo dibattito giacchè lo hanno fatto con uno spirito particolarmente costruttivo, offrendo argomenti che meritano di essere approfonditi ed in molti casi apprezzati, e dandomi l'occasione per fornire ulteriori precisazioni. Però voi mi consentirete di cominciare questa mia replica partendo dai casi del giorno. Ho ricevuto ieri l'altro gli onorevoli Martelli e Negri che ho ascoltato, così come in precedenza aveva fatto il Presidente della Repubblica; ma a differenza del Presidente della Repubblica ho sentito il dovere successiva-

mente di esprimere un'opinione che era mossa principalmente dalla preoccupazione che non potessero sorgere iniziative nell'ambito parlamentare, in connessione con le responsabilità governative, che potessero in qualche modo suonare come interferenze, in rapporto ad un processo in corso e ad un caso concreto, nei confronti dei magistrati chiamati a prendere decisioni difficili; e quindi ho auspicato — come torno ad auspicare esprimendo la massima fiducia nei magistrati chiamati a giudicare — che essi lo facciano senza farsi distrarre da polemiche, in spirito di piena indipendenza e con profondo senso di giustizia.

Tuttavia noi commetteremmo un atto di leggerezza se non prendessimo spunto da un caso per fare una riflessione più generale. La faccio sinteticamente con parole non mie, innanzitutto rileggendo ciò che ha scritto qualche giorno fa il senatore Bonifacio il quale ricordava in primo luogo che le polemiche rissose ed emotive non servono, sono utili invece le pacate e motivate riflessioni. Scrive il senatore Bonifacio: «La prima di esse ci induce a meditare su un aspetto generale da assumere a premessa di ogni altra valutazione. Si tratta di questo: l'emergenza ha prodotto danni gravissimi e questa affermazione, banale nella sua generica formulazione, non lo è più se abbiamo il coraggio di riferirla anche in primo luogo alla corrosione dell'ordinamento giuridico e perciò stesso della civiltà del nostro paese. Ci troviamo — continua il senatore Bonifacio — così, inavvertitamente, di fronte al dilagare pernicioso del fenomeno del pentitismo, vale a dire della delazione talvolta strumentale rispetto a fini nascosti, certo non sempre ispirata allo scopo di collaborare alla ricerca della verità».

Leggo sul quotidiano «Il Sole-24 Ore», nel numero di ieri, riflessioni analoghe sul medesimo tema che è difficile non condividere e sulle quali è impossibile non fare una meditazione: «Inventammo strumenti processuali nuovi o ricorremmo ai più squallidi marchingegni legali del Medioevo cambiati nel nome e peggiorati nella sostanza? Ora la verità è che gli infami e i delatori, cioè i pentiti, sono stati sempre usati nel Medioevo

e dopo, avendo la piena consapevolezza di aver a che fare con delinquenti che pertanto andavano trattati con molta parsimonia e con certe cautele legali».

Sia il senatore Bonifacio che l'autore dell'articolo apparso su «Il Sole-24 Ore» in conclusione auspicano che si recuperi lo spirito della Costituzione.

Questa preoccupazione è anche la nostra e spero che sia la preoccupazione dei senatori della Repubblica cui spetta di garantire sempre il più alto grado di civiltà dei nostri ordinamenti giuridici.

Desidero assicurare sull'altro caso che è insorto ieri che in nessun modo e in nessun momento è stata messa in causa l'autonomia istituzionale della Banca d'Italia. Cioè nessuno ha pensato di interferire nelle decisioni della Banca d'Italia, di sottrarre poteri o competenze alla Banca d'Italia, di ridurre quindi l'autonomia o di soffocarla rispetto a come essa oggi istituzionalmente si presenta.

Non di questo si è trattato. Si è trattato di qualcosa su cui io non potevo non esprimere un'opinione. Se non ne avessi parlato nel corso del discorso introduttivo, ne avrei dovuto inevitabilmente parlare nella replica su richiesta, certamente, dei senatori che mi avrebbero rinfrescato la memoria. Quindi ne ho parlato nei soli termini in cui se ne poteva parlare. E non ho sentito nessuno che ne abbia parlato o che sia disposto a parlarne in termini diversi. Forse c'è qualcuno tra di voi che considera che ciò che è accaduto è concepibile, spiegabile, giustificato e accettabile? Credo nessuno: nessuno che non si voglia esporre a un rischio incalcolabile. Di questo si è trattato e non di altro. Io ho espresso un'opinione che confermo: che dopo tutto quanto si è detto, si è ascoltato, si è appreso e si è cercato di appurare, resta sconcertante, inspiegabile il fatto che ha visto un ente di Stato acquistare valuta a un prezzo fantasioso e del tutto fuori mercato e una banca di Stato vendere valuta all'ente in questione a un prezzo fantasioso e fuori mercato. E questi sono i fatti.

Le spiegazioni fin qui fornite non hanno spiegato in modo convincente ciò che è accaduto e ancor meno lo hanno reso giustificato e accettabile. Poichè in questa mia afferma-

zione, che è assolutamente fondata, logica, legittima e doverosa, si è ritenuto, da parte del Ministro del tesoro e del Governatore della Banca d'Italia, di ravvisare ciò che non c'era, cioè a dire un segno di attenuazione della mia fiducia nei loro confronti, ieri sera ho avuto l'occasione, respingendo le dimissioni che erano state offerte, di confermare la mia fiducia nei loro confronti, giacchè questo non era il senso della presa d'atto e del giudizio di una situazione di fatto che merita ancora di essere chiarita.

Possiamo raccogliere ulteriori elementi; non possiamo interferire nell'autonomia istituzionale della Banca d'Italia adottando provvedimenti o decisioni che non spetta al Governo di adottare. La magistratura, dal canto suo, ha ritenuto persino di ravvisare gli estremi per aprire un'indagine e un'inchiesta e quindi tutto ciò che deve essere chiarito sarà chiarito. Ma nell'un caso e nell'altro non confondiamo situazioni specifiche e casi concreti con principi che debbono essere saldi e indiscussi: l'autonomia istituzionale della Banca d'Italia, l'indipendenza e la libertà della magistratura.

Anche sulla tragedia di Tesero non posso accettare l'allusione rivolta a responsabilità del Governo, trattandosi di materia in cui tutto, autorizzazioni, licenze, controlli spettano a competenze di organi locali e regionali. In ogni caso, il Governo ha aperto un'inchiesta sulla cause e sulle responsabilità eventuali di apparati pubblici e di questa, non appena terminata, entro due mesi, darà ampie informazioni al Parlamento e quindi al Senato della Repubblica.

Desidero, dopo aver dedicato qualche riflessione a questi diciamo casi del giorno, ringraziare gli esponenti dei partiti della maggioranza che, prendendo la parola, hanno dichiarato apertamente il loro sostegno al Governo, sottolineando le caratteristiche dell'azione che stiamo svolgendo ed esprimendo anche preoccupazioni che in taluni casi, ho visto, sono preoccupazioni del Governo, della maggioranza e dell'opposizione.

Il senatore Chiaromonte, nel corso del suo ampio intervento, ha voluto osservare che io non ho mai usato il termine verifica. Questa

è un'osservazione che rimane un po' in superficie. Infatti, una verifica si è svolta e non è vero che è stata interamente dedicata alle questioni della televisione e delle giunte locali che sono state piuttosto, benchè importanti, ai margini delle nostre discussioni che hanno invece investito l'insieme dei problemi che erano stati sottoposti all'attenzione dei segretari dei partiti. Una verifica dunque vi è stata, ma, come io non mi sono esplicitamente rivolto all'avvenimento della verifica, alla sede delle riunioni, nel discorso del senatore Chiaromonte ho notato omissioni assai più vistose.

Nel corso di questi mesi si sono ben verificati degli avvenimenti importanti. Vi è stata una elezione amministrativa che ha eletto nuovi consigli regionali, provinciali e comunali, una consultazione che ha investito 40 e più milioni di elettori. Una verifica vera e propria, dunque, come sempre avviene in un paese abituato a mettere in connessione i risultati delle elezioni amministrative parziali con la situazione politica generale. In una democrazia con termometri sensibilissimi una elezione amministrativa è stata, non poteva non esserlo, una grande prova politica, collocata a metà strada della legislatura, che ha dato un determinato esito.

Subito dopo abbiamo poi affrontato una prova assolutamente singolare e impropria, che io continuo a considerare illegittima, ma che, comunque, nel rispetto dei giudizi della Corte costituzionale, abbiamo naturalmente tutti affrontata, che ha dato un determinato risultato, forse ancora più significativo data la scabrosità e la difficoltà di questo tipo di giudizio. La sorpresa internazionale è enorme rispetto al risultato ottenuto. Da più di un governante nostro amico infatti mi sono sentito dire che difficilmente i loro Governi avrebbero attraversato nei loro paesi, pur potendo contare su ampie maggioranze, una prova di questo tipo, che è stata una prova politica assai significativa.

Ebbene, da questi risultati che riflessioni dobbiamo trarre? Il Governo e la maggioranza dovrebbero ritenere, avendo avuto il consenso ed un giudizio favorevole e lusinghiero dell'elettorato in due occasioni, di cui una molto difficile, di dover cambiare politica?

CHIAROMONTE. Dovrebbe esporla, una politica.

CRAZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Va bene, voi ritenete che questa sia una politica inconsistente, insomma, il Governo dovrebbe cambiare la sua inconsistente politica. Ma a quale titolo e per quale ragione dovrebbe farlo, avendo avuto un consenso importante sulla politica che sta svolgendo?

Io non dico che non ci siano tante cose da cambiare, questo è un altro ragionamento: si cambia sempre, si continua a cambiare e si cerca sempre di fare meglio e di correggere ciò che non funziona; ma se una riflessione politica deve essere tratta dal risultato elettorale, non sono la maggioranza ed il Governo a dover cambiare politica.

CALICE. La verifica la dobbiamo fare noi, insomma!

CRAZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Io mi fermo qui. Nel mio discorso introduttivo non ho introdotto il tema cui ha fatto cenno e su cui si è soffermato il capogruppo del Partito comunista, cioè i problemi relativi a una vera o presunta crisi comunista o a errori che sono stati compiuti e ai quali egli ha fatto cenno: io non ho detto nulla e non dico nulla; ho ascoltato, e su questo argomento posso solo dire che nessuno di noi pensa o almeno io non sono uno di quelli che pensa che il Partito comunista sia un partito al tramonto o in declino: questo non lo penso. Penso che siano al tramonto o che siano tramontati da un pezzo tanti miti del comunismo e anche qualcuno del socialismo, tanti miti superati dalle esperienze della storia e dalla realtà che si è profondamente modificata, ma non penso affatto che il Partito comunista sia un partito al quale si debba guardare come un partito che, non avendo ottenuto il risultato vittorioso in due prove elettorali, per questo sia destinato al disfacimento: tutt'altro! Penso che sia una forza molto rappresentativa e assai radicata nel paese e con la quale vorremmo poter avere un rapporto diverso da quello che si è avuto nel corso di questi due anni: ma non so se questo sia possibile.

Ho riflettuto e ho cercato di far riflettere

sul fatto che siamo nella fase centrale della legislatura, per cui se si immagina che siano a portata di mano equilibri politici diversi, coalizioni diverse, che possano dirigere, per così dire, il paese e il Governo nel periodo che abbiamo di fronte, allora se ne deve parlare apertamente e chiaramente, in modo che tutti possano valutare e giudicare se, giunti a questo punto, non valga la pena di sperimentare qualcosa che viene presentato come più consistente e più utile. Ma di questo bisogna parlare con molta chiarezza, perchè diversamente tutto è sfuggente, tutto è allusivo, tutto è improbabile.

E quindi, nella improbabilità (così come essa appare allo stato delle cose) di modifiche nell'equilibrio e nella coalizione che attualmente ha la responsabilità di maggioranza, io mi sono posto e ho posto la domanda se non sia possibile immaginare, almeno nella fase centrale della legislatura, una situazione di minore tensione, di minore contrapposizione e di più utile collaborazione per tutti.

Questo comporta oneri per la maggioranza e anche per chi sta sui banchi dell'opposizione, ma nell'insieme credo che ne potrebbe trarre un vantaggio tutto il sistema e ne potrebbe trarre un vantaggio certamente il paese.

Se questo non è possibile, le cose continueranno come prima: ma io mi auguro di no. Certo la verifica si è fatta e ha messo in luce le cose come stanno, ivi compresi i rapporti interni alla maggioranza. Chi vuol vedere vede: la maggioranza non è un reparto che veste la medesima divisa e che cammina al passo dell'oca: non è così; la maggioranza è un complesso di partiti che rivendicano puntigliosamente, indipendentemente dalla loro consistenza, le loro identità e tutto questo comporta una dialettica evidente all'interno della maggioranza.

MARCHIO. Ma con Spadolini come la mettiamo?

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quindi noi viviamo in una dialettica tra la maggioranza e l'opposizione, o le opposizioni, che quando supera un certo limite deter-

mina paralisi e non può non creare situazioni di lacerazioni e di crisi; ciò è evidente. Questo però è l'aspetto fisiologico della nostra situazione democratica, così come la stiamo vivendo in questo momento.

Certamente le preoccupazioni sono aumentate dal punto di vista economico e finanziario rispetto all'andamento che concluse il 1984, avendo attraversato un periodo molto agitato. Come si fa a governare l'economia quando ci si trova in una situazione in cui il movimento sindacale è aspramente diviso, quando le parti sociali sono in una condizione di assoluta incomunicabilità, quando da più di un anno si discute attorno all'ipotesi di un negoziato o di un accordo sul costo del lavoro e su altri problemi che riguardano i rapporti fra le imprese e i lavoratori, quando sulla situazione politica pesa l'incognita di una consultazione amministrativa generale — come è successo — e ancor più quella di un *referendum* che qualcuno ha giustamente paragonato ad una spada di Damocle messa sopra una situazione — magari anche con delle esagerazioni, ma di fatto la condizione generale era questa — tale da non consentire un governo efficace dell'economia?

Del resto, in generale non esiste la possibilità di un governo efficace dell'economia se si inaspriscono al di là di un certo limite i rapporti sociali e i rapporti politici. Ora probabilmente si può entrare in una fase più costruttiva: lo vedremo di qui a poco.

Siamo preoccupati per l'andamento di molti conti — come ho detto nell'introduzione — della bilancia commerciale. Non basterebbe, per la verità, che aggiustassimo i conti con cinque o sei paesi con i quali la nostra posizione è assolutamente inaccettabile e con i quali naturalmente insisteremo per raggiungere un riequilibrio. Per una ragione o per l'altra si è accumulato uno squilibrio formidabile, innanzitutto con l'Unione Sovietica, con altri paesi dell'Est o del mondo arabo (Libia ed Algeria) ed anche con qualche paese del mondo occidentale, rispetto al quale la situazione dei nostri conti è molto squilibrata. Basterebbe riequilibrarla nel giro di breve tempo — il che non è impossibile — per ottenere già un sensibile miglioramento. In questo senso abbiamo avuto degli im-

pegni in varie capitali, a cominciare da Mosca, dove si rendono conto che questa situazione non può durare a lungo. Speriamo di poter giungere a creare delle situazioni di maggior equilibrio, però non c'è dubbio che abbiamo delle voragini aperte, di cui abbiamo parlato e sulle quali si deve intervenire strutturalmente, superando i molti ostacoli che fino ad oggi ci si sono presentati davanti che non hanno consentito e non consentono la realizzazione di importanti piani di investimento.

È vero che c'è anche un aumento sensibile della domanda interna ed un aumento di importazione di beni di consumo — di macchine, per esempio —. Nei primi mesi di quest'anno abbiamo assistito ad una corsa all'acquisto di macchine straniere o di macchine italiane fabbricate all'estero. Ma questo incide per una parte assolutamente secondaria sul fattore squilibrio aggiuntivo della bilancia commerciale.

È molto difficile volere contemporaneamente queste cose: non aumentare la pressione fiscale, non poter incidere su spese che sono assolutamente rigide, non essere in condizione di controllare centri erogatori di spesa in modo efficace e contemporaneamente ottenere anche giustificati sgravi fiscali e riuscire a mantenere tutto sul binario di una linea tendenziale di contenimento e di riduzione del *deficit*. È molto difficile, solo che si pensi che la modifica, che è assolutamente necessaria, delle aliquote IRPEF costerà un certo numero di migliaia di miliardi l'anno prossimo e che noi terremo fede, senatore Chiaromonte, all'impegno preso e cioè che, nel contesto di un accordo, avverrà una restituzione del *fiscal-drag*. Contemporaneamente siamo in attesa che il grande mare delle evasioni, delle erosioni, delle elusioni delle imposte dello Stato, dei contributi previdenziali e di quanto altro avviene nel nostro paese si riduca. Per non parlare poi delle tariffe, perchè contemporaneamente dobbiamo sempre tenere occhio alla lancetta dell'inflazione: anche qui occorre una politica di contenimento delle tariffe che pur costa qualcosa su un altro versante.

Pertanto è molto difficile mantenere una linea che tuttavia è stata mantenuta e cioè

una linea che contemporaneamente è riuscita ad assicurare la riduzione dell'inflazione e la riduzione del fabbisogno. E rispondo subito al senatore che aveva fatto questa obiezione che possiamo prendere un dato incontestabile che non è tanto quello dei criteri di formulazione delle previsioni quanto quello della percentuale del prodotto interno lordo e possiamo constatare che la percentuale del *deficit* sul prodotto interno lordo è scesa l'anno scorso, scenderà quest'anno, ma è pur sempre la percentuale di gran lunga più alta di tutto l'occidente industrializzato.

Quindi noi continueremo ad essere alle prese con un duplice problema: da un lato la necessità di evitare un aggravamento del *deficit* annuo procedendo su una linea di contenimento e di graduale riduzione, dall'altro riflettere su come ci decideremo, un giorno o l'altro, a dare la scalata alla montagna di questi 500.000 e più miliardi di debiti che scaricano 70.000 miliardi di interessi sul bilancio dello Stato.

E se ci chiedete una risposta circa il fatto se siamo pronti o no a scalare la montagna, io non posso che rispondervi di no. In altre parole non siamo pronti a scalare la montagna in modo da conquistarla, possiamo prevedere e prevediamo fin d'ora misure che possano cominciare a ridurre il tetto. Il problema però esiste, si è formato ed accumulato ed è enorme. Hanno pertanto ragione coloro i quali hanno ricordato, ripetendo una frase detta da qualcuno, riportata da qualcun altro ma che ricordo di aver detto io nel corso di recenti incontri, e cioè che stiamo a discutere sui 5.000, 7.000 ed 8.500 miliardi e partiamo sempre con il dare per acquisito che 100.000 miliardi li possiamo mettere da parte. Ma 100.000 miliardi li mettiamo da parte e vanno ad aggiungersi ai 500.000 esistenti.

Il problema quindi che abbiamo e che avremo di fronte è quello di procedere a delle incisioni inevitabili che non debbono essere ingiuste. Di cose ingiuste, però, e di spese non interamente giustificate, o non più interamente giustificate, o nate con una giustificazione giusta e poi dilatatesi in modo abnorme ve ne sono diverse, diversi importanti capitoli di spesa sui quali dovremo

metter mano e penso che sia utile farlo a partire dalla legge finanziaria per il 1986 e dalle decisioni che possiamo prendere in connessione o nell'ambito della legge finanziaria 1986.

Intendiamoci, non è semplice perchè è anche vero che si sente molto dire ciò che si dovrebbe fare e si sente poco dire, in concreto, che cosa si è disposti a fare e che cosa si può fare. Tuttavia, tutte le proposte utili verranno raccolte e messe sul tavolo. Per il momento sul tavolo, se mi consentite, sta un andamento delle spese per il 1985. Noi abbiamo analizzato questo *surplus* che si andava delineando, due terzi del quale derivano da decisioni del Parlamento, cioè da spese aggiuntive decise dal Parlamento — il quale avrà avuto le sue eccellenti ragioni — o da modifiche introdotte dal Parlamento che complessivamente, secondo i dati che fornisce il Tesoro, rappresentano un volume di minori entrate che si aggira intorno agli 8.000 miliardi, ai quali si aggiungono i conti a sorpresa che vengono dall'INPS, in attesa e nel timore che conti a sorpresa possano scaturire anche dal settore sanitario.

Siamo, quindi, alle prese con questa situazione che complessivamente è grave ma che può essere controllata, governata e sospinta verso equilibri più accettabili. Ma non c'è dubbio che, da un punto di vista generale, il risanamento della finanza pubblica è essenziale ai fini dello sviluppo anche delle politiche sociali le quali sono fortemente condizionate da un cattivo uso delle risorse, in taluni casi, o da un'insufficienza di risorse, in altri casi.

Dobbiamo accelerare molte decisioni se si vuole concretamente venire incontro al problema dell'occupazione, decisioni che riguardano l'organizzazione del mercato del lavoro, gli investimenti e la creazione fisica di nuovi posti di lavoro. In questo senso dobbiamo riuscire — e il Governo tenterà di farlo — a creare uno strumento di controllo e di impulso che agisca su altre amministrazioni, su diverse amministrazioni, e che abbia funzioni di stimolo perchè vi sono molti piani importanti, finanziati, la cui attuazione avanza lentamente. È una lunga lista che è

stata elaborata di grandi e medie infrastrutture finanziate e cantierabili che, per una ragione o per l'altra, non marciano secondo le tabelle prestabilite.

Tutto questo può creare, in modo diretto o attraverso l'indotto, centinaia e centinaia di migliaia di posti di lavoro. In questo senso nei prossimi mesi cercheremo di introdurre una marcia in più, se possibile, un elemento di accelerazione importante.

Naturalmente abbiamo presenti tutte le preoccupazioni di cui ho sentito parlare. Questa del senatore Bastianini, che ci promette di suonare il tam tam ossessivo. Ebbene, ognuno suona lo strumento che preferisce: se lei preferisce usare il tam tam lo faccia, però sappia che lo deve usare in diverse Aule, il tam tam di controllo della spesa pubblica, il tam tam che chiede di ridurre burocratismi, vincoli e rigidità, lo deve suonare in varie direzioni, e non è detto che la direzione prima in cui va suonato è quella del Governo.

Dal punto di vista delle nostre responsabilità verso l'insieme del sistema, io penso che abbiamo di fronte tutta intera la seconda parte della legislatura e sarebbe un grave smacco se questo libro che è stato aperto — che per il momento è stato studiato — che è quello delle riforme istituzionali, della modernizzazione della amministrazione e, diciamo anche, della razionalizzazione del nostro sistema democratico, rimanesse un libro intonso, rimanesse in queste condizioni, allo stato di studio.

Io spero che la seconda parte della legislatura possa essere utilizzata anche per questo, in modo da giungere a modifiche serie. Ed è giusto quello che è stato detto: si devono cambiare delle regole ed è meglio che le regole siano cambiate col consenso più ampio. Anzi, è necessario che siano cambiate con il consenso più ampio, nessuno deve pensare di dover subire dei danni dalle nuove regole. Però non c'è dubbio che le regole attualmente in vigore determinano un danno enorme alla società italiana. Le nostre istituzioni, ivi compreso il Parlamento, hanno il problema e la responsabilità di accelerare il loro processo decisionale.

Una questione di questa natura, in altri termini, si è posta anche all'interno della Comunità europea, come avete visto. Abbiamo condotto una battaglia per cercare di impostare — poi vedremo cosa succederà — e di aprire la strada — come si è aperta a Milano — alla possibilità di giungere a modificare i processi decisionali e ad introdurre, anche nelle istituzioni europee, regole di razionalizzazione che evitino le lungaggini, i rinvii, le paralisi, i tempi lunghissimi, tutto ciò che urta e stride profondamente con questa società nella quale viviamo e alla quale probabilmente gli uomini delle generazioni non più giovani — e io mi metto tra questi — fanno fatica persino ad adattarsi: una società in così rapida e tumultuosa trasformazione, in cui domina la velocità. Abbiamo la necessità quindi di un forte adeguamento razionale; secondo me è la razionalità che deve essere perfezionata. Non che ciò che viviamo sia irrazionale, ma lo diventa inevitabilmente; il giorno che c'è un divario troppo grande tra le diverse velocità dei sistemi decisionali, non c'è dubbio che si creano dei fenomeni di irrazionalità e di contraddizione troppo grandi.

Io penso che dobbiamo andare in questa direzione, quindi, armandoci anche di coraggio e con un rapporto di fiducia, perchè le cose più difficili o magari le decisioni più drastiche sono difficili se non c'è un rapporto di fiducia reciproca.

Ho sentito le parole del senatore Chiaramonte stamani e mi pare di capire che ci sia un atteggiamento aperto e di disponibilità ad affrontare problemi di questa natura. Io mi auguro che siano affrontati, non dico nell'autunno, ma nel corso della seconda parte della legislatura.

CHIAROMONTE. A partire dall'autunno.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Nell'autunno, se si potesse affrontare qualche problema che riguarda non tanto il Senato quanto la Camera dei deputati...

CHIAROMONTE. Lei pensa solo ai Regolamenti.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non io, senatore Chiaramonte, perchè, come ha potuto constatare, il Governo ha convissuto egualmente con essi.

CHIAROMONTE. Cercando di forzarli.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Frequentemente vittima dei cosiddetti «franchi tiratori» e frequentemente vittima di altre forzature del Regolamento parlamentare, il Governo è egualmente sopravvissuto egregiamente, superando prove importanti e, tutto sommato, è stato incoraggiato a continuare nel suo lavoro. Questo però non è motivo di soddisfazione sufficiente: io penso che, di fronte alla nostra responsabilità, sta il problema di una serie di modifiche da introdurre nei vari livelli che sono stati citati.

Così pure non c'è dubbio che dobbiamo mettere mano meglio ed in modo più rapido ed urgente ai problemi che riguardano la giustizia. Io penso che il settore della giustizia è uno degli specchi della civiltà di un paese: osservando ciò che avviene nel campo della giustizia, nelle aule dei tribunali, nelle carceri, nei rapporti tra i cittadini e l'amministrazione, si riesce a comprendere il grado di sviluppo della civiltà di un paese o le sue contraddizioni. Quindi, sotto questo profilo, io penso che abbiamo a portata di mano la possibilità di far compiere un salto di qualità sensibile e di rafforzare il funzionamento della giustizia e la fiducia dei cittadini nello Stato e nella giustizia stessa. Mi auguro che anche questo sia un capitolo che vedrà impegnato fortemente anche il Senato della Repubblica.

Concludo questa mia replica nel senso che prendo atto che nessuno ha chiesto questa volta le dimissioni del Governo e quindi rinnovo la richiesta di un voto di fiducia...

CASTIGLIONE. Ancora non si sa.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Infatti ho detto fino ad ora.

Rinnovo, ripeto, la richiesta di un voto di fiducia, augurandomi che la maggioranza lo

voglia concedere continuando a sostenere il Governo in modo coerente ed in modo forte. Si è raggiunta tra i partiti della maggioranza un'intesa che agli occhi di tutti appare difficilmente sostituibile.

Concludo dicendo che sono stati affrontati e indicati problemi ai quali non posso rispondere in questa sede, se non molto parzialmente, che riguardano semmai il Partito socialista e che quindi, in altra sede e in altra veste, saranno motivo di riflessione e di una risposta quale viene sollecitata. Voglio solo osservare che in materia di giunte, argomento che ha costituito oggetto di una verifica di volontà generale ma non di una trattazione specifica in sede di Governo, è vero che si è confermata la volontà di estendere la collaborazione. Ma come si poteva non immaginare che questo fosse il punto terminale di un processo politico di forte contrapposizione quale è quello che si è verificato nel corso degli ultimi due anni? Si è creata una situazione caratterizzata da una notevole rigidità e tuttavia le caratteristiche del nostro sistema rimangono abbastanza articolate. Io ho sotto gli occhi dei dati, non so fino a che punto esattamente corrispondenti alla realtà di quest'oggi a quest'ora, che riguardano 83 comuni capoluogo nei quali si è votato e nei quali avverrebbero o sarebbero in corso questi cambiamenti. Le giunte di sinistra passerebbero da 28 a 19, di cui 5 senza la partecipazione dei socialisti, le giunte di centro passerebbero da 17 a 7, le giunte di area pentapartito passerebbero da 37 a 54. Come si vede, non si tratta di rivoluzioni. Le caratteristiche, diciamo, un po' variegate e complesse delle realtà locali sono quello che sono e si modificano in ordine alle tendenze politiche. Le tendenze politiche sono state quelle di un mantenimento della collaborazione tra i partiti di Governo e di una rigida contrapposizione in particolare con l'opposizione comunista.

Tutto questo non poteva — come non era difficile prevedere — non avere dei riflessi anche in sede periferica. Tuttavia, poichè io penso che la democrazia si compone di molte parti e — ripeto il giudizio che ho già dato nel mio intervento introduttivo — l'opposizione è non meno essenziale della maggio-

ranza allo svolgimento della vita democratica, tutto questo non può non essere considerato qualcosa che appartiene alla fisiologia della dialettica democratica e per questo deve essere rispettato.

Ringrazio il Senato della Repubblica per le decisioni che vorrà adottare. (*Vivissimi, prolungati applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, ella si è confermato in attesa della fiducia. Noi auspichiamo che nei tre quarti d'ora di sospensione che sono stati richiesti i Gruppi che partecipano alla coalizione del suo Governo presentino il documento idoneo.

Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 19,30*).

Onorevoli colleghi, comunico che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione:

«Il Senato, ascoltate le comunicazioni e la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, le approva e passa all'ordine del giorno».

6-00004 MANCINO, FABBRI, SCHIETROMA,
 MALAGODI, GUALTIERI

MARCHIO. Ci hanno messo un'ora per arrivare a queste poche parole!

PRESIDENTE. Senatore Marchio, non si lamenti: se per così poche parole ci hanno messo un'ora, si immagini se erano di più! (*Ilarità*).

Passiamo alla votazione.

BRUGGER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUGGER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non siamo intervenuti nella discussione sulla relazione del Presidente del Consiglio perchè la riteniamo meritevole di approvazione. Quel-

lo che abbiamo da dire lo possiamo dire anche in sede di dichiarazione e di motivazione del nostro voto.

Noi esprimeremo il voto di fiducia al Governo, tendendogli la mano quali rappresentanti della Südtiroler Volkspartei, rappresentanti della minoranza linguistica tedesca e ladina in provincia di Bolzano, anche se le nostre aspettative non furono a tutt'oggi soddisfatte. Ci rendiamo conto che esigenze superiori ed emergenze sopravvenute non resero possibile la piena attuazione del nostro statuto di autonomia, attuazione da noi ripetutamente sollecitata con grande insistenza soprattutto negli ultimi mesi.

Si tratta in primo luogo della definizione di comune accordo di quelle norme di attuazione dello statuto che da parecchio tempo si manifestano di particolare urgenza, cioè quelle sull'uso parificato della lingua tedesca a quella italiana nella pubblica amministrazione in provincia di Bolzano, compresi gli organi di polizia e delle magistrature. Si tratta pure delle norme di attuazione in materia finanziaria, nonché dell'attuazione concreta di norme ormai definite. La definizione delle norme citate si rende quanto mai urgente per impedire la *escalation* della radicalizzazione politica tra i gruppi linguistici conviventi nella provincia di Bolzano.

Il risultato delle elezioni del 12 maggio, particolarmente quello della città di Bolzano, a grande maggioranza di lingua italiana, ci preoccupa.

Noi dobbiamo quindi essere molto chiari nella definizione della nostra posizione. Con il nostro voto favorevole al Governo vogliamo sottolineare la sincera volontà di collaborare, particolarmente in sede locale, con le forze politiche di lingua italiana collocate nel pentapartito. Se esse ci renderanno difficile o impossibile una sistematica collaborazione politica ed amministrativa in base ad un ragionato programma, dobbiamo attribuire a loro la maggior parte delle responsabilità per il risorgere dello spirito nazionalista da ambo le parti. Noi non vogliamo togliere nessun diritto a nessuno sia esso di lingua italiana, tedesca o ladina...

RASTRELLI. Siete voi che avete determinati benefici. Non siete voi a concederli.

BRUGGER. Non possiamo continuare a lasciarvi i privilegi perchè anche noi siamo cittadini...

MARCHIO. I privilegi li avete voi.

BRUGGER. Non è vero, ma continuiamo.

Certamente anche da parte nostra furono commessi degli errori che cercheremo di correggere con coraggio e buona volontà; il nostro maggiore errore è stato quello di non avere sufficientemente informato da parte nostra anche i concittadini di lingua italiana, nella loro lingua, dei concreti vantaggi che anch'essi attingono dalla autonomia concessa a tutta la popolazione della provincia di Bolzano e non soltanto a quella di lingua tedesca e ladina. Questo nostro errore *in negligendo* ha favorito la credibilità di informazioni faziose e di promesse irrealizzabili messe in circolazione da movimenti ed esponenti politici nazionalisti del gruppo di lingua italiana. Il Governo ed i nostri concittadini di lingua italiana dovranno valutare con obiettivi paragoni con situazioni in altre province i motivi per cui, ad esempio, il tasso di disoccupazione in provincia di Bolzano è uno dei minori, se non il minore, di tutta l'Italia e la contenuta disoccupazione si manifesta con la stessa percentuale nei singoli gruppi linguistici.

Siamo anche preoccupati di una prevedibile radicalizzazione nel gruppo di lingua tedesca che noi rappresentiamo. Potremmo fermarla o per lo meno affievolirla gradualmente con l'aiuto del Governo, se fossimo in grado di mostrare, entro breve, una soddisfacente soluzione concreta nell'uso parificato delle due lingue italiana e tedesca, come già accennato, ed una soddisfacente regolamentazione concordata delle devoluzioni finanziarie dello Stato alle due province autonome ed alla regione.

Di questa ultima regolamentazione dovrebbe essere investita al più presto la Commissione dei dodici istituita per la predisposizione delle relative norme. Le ultime esperienze mi persuadono che la Commissione, della quale, oltre al collega senatore Kessler, faccio parte da qualche mese, si impegnerà in un sollecito e proficuo lavoro. I provvedimenti che chiedo sarebbero realizzabili entro

breve tempo e non comporterebbero nuove spese. Spero che il Governo stia comprendendo i motivi per cui li chiedo con tanta insistenza in occasione dell'espressione meditata del nostro voto di fiducia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ieri ha parlato della avara solidarietà di talune delle forze del pentapartito nei confronti del Governo. La nostra solidarietà non è avara e credo che il Presidente del Consiglio lo sappia molto bene. La nostra solidarietà non è neppure prodiga, non è una solidarietà a libro chiuso, non è una prevalenza cieca di motivi positivi di ordine generale su motivi singoli sui quali possiamo differire e che possono, in certe situazioni, prevalere anche sui motivi generali in quanto il loro non rispetto dimostrerebbe il non rispetto, di fatto, di quegli stessi principi generali. La nostra solidarietà, quindi, se posso prendere a prestito un'altra espressione del Presidente del Consiglio, è ragionatissima. Mi pare che egli abbia usato questo aggettivo riferendosi alla legge finanziaria che dovrà essere presentata in quest'Aula entro il 30 settembre.

La solidarietà nasce prima di tutto da una considerazione politica generale. Non si vede, nella situazione attuale del paese, altra maggioranza politica possibile se non quella che oggi ci governa. E questo è un fatto estremamente importante del quale noi siamo ben consci. Tuttavia siamo anche consci del fatto che ciò non autorizza nessuno ad abusare della sua presenza in questa maggioranza, grande o piccolo che sia per i numeri.

In secondo luogo apprezziamo alcune dichiarazioni generali del Presidente del Consiglio. Non sto a farne un elenco, ma voglio citare, come esempio, quello che ha detto sul rispetto per l'autonomia del cittadino e sulla qualificazione dei servizi che lo Stato rende al cittadino, dichiarazioni che a noi sembra-

no giuste e che qualificano positivamente quella solidarietà di insieme alla quale mi sono riferito.

Ciò però, come dicevo in principio, non significa che non vi siano state nel passato e non vi siano attualmente, da parte nostra, delle divergenze, anche abbastanza importanti, su temi considerevoli. E non ci esonera certamente dal dare al Governo quei consigli sul miglior modo di gestire la cosa pubblica nell'interesse generale che ci sembrano giustificati dalla considerazione di tale interesse alla luce di una dottrina liberale nella quale profondamente crediamo.

Così, ad esempio, a noi non è piaciuta, in questi ultimi giorni, quella legge sulle unità sanitarie locali che non solo non corregge i peggiori difetti attuali di tali organizzazioni, ma in fatto li consolida e li peggiora. Vorremmo quindi domandare al Governo — è un esempio che faccio — di non pensare di trasformare quello che qui è stato approvato in un decreto-legge. Noi vorremmo una revisione seria di questa materia quando si tratterà, nell'insieme, della sanità.

Allo stesso modo non piangiamo lacrime troppo amare sulla sorte che ha colpito ieri il disegno di legge sul Mezzogiorno nell'altro ramo del Parlamento. Anche quel provvedimento non ci piace, per ragioni che sono state ampiamente esposte in quest'Aula e sulle quali quindi non ritorno.

Un altro tema del quale siamo molto preoccupati è quello della scuola. È vero che il disegno di legge sulla riforma dell'istruzione secondaria superiore formalmente non è cosa governativa, anche se il Ministro che l'ha presentata e difesa l'ha fatto in veste di Ministro e quindi ha indirettamente coinvolto un Consiglio di ministri che di questa materia peraltro non ha mai discusso, ma c'è tutta una serie di altre disposizioni, di cui il Governo si è assunto o, secondo le note illustrative del Presidente del Consiglio, vuole assumersi la responsabilità, che sono governative e che sono l'applicazione *ante litteram* di un disegno di legge generale che, fra l'altro, nell'altro ramo del Parlamento, non solo non è stato approvato ma non è stato non dico discusso, ma neppure deliberato in

Commissione. E noi su questo, siccome il Parlamento è composto di due Camere, la battaglia fatta qui la riporteremo nell'altra Aula e certamente la porteremo anche nel Consiglio dei ministri.

Faccio questi esempi perchè sono cose estremamente importanti; però, ripeto, esse non prevalgono oggi, nel nostro spirito, sulla impostazione generale e su un certo taglio che il Presidente del Consiglio ha dato ad alcuni degli aspetti importanti di questa impostazione generale.

Però, ho accennato anche al fatto che questo non ci esonera da osservazioni singole ulteriori, non solo su quello che non ci è piaciuto in passato e continua a non piacerci, perchè tra l'altro sembra non piaccia nemmeno alla maggioranza dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, ma anche su quello che è il problema più immediato. Io non vorrei che quello che dirò tra un momento sia preso come una manifestazione di economicismo: non c'è niente di più lontano dall'animo mio in questi anni dell'economicismo astratto. Io credo che le considerazioni di ordine generale, il taglio generale, ripeto, di certe impostazioni sia determinante per l'economia molto più di quanto l'economia sia determinante per la politica. Questo però non significa che se, in un certo momento, per ragioni politiche, si crea in un paese una situazione economico-finanziaria estremamente difficile, come quella di fronte a cui ci troviamo, questa situazione non assuma un notevole grado di priorità rispetto a tutto il resto.

Io non voglio ripetere le parole che il Presidente del Consiglio ha usato nella sua relazione e nella sua replica per definire la situazione economica e finanziaria. Venendo da un semplice senatore quelle parole potrebbero sembrare fortemente esagerate; venendo dal Presidente del Consiglio non lo sembrano, sembrano esatte, la situazione è estremamente grave.

È grave la situazione del disavanzo pubblico, perchè, malgrado qualche progresso fatto nel 1984 e non ripetuto per ora nel 1985, la percentuale del disavanzo sul PIL — ci ha detto oggi il Presidente del Consiglio — è la

più alta di tutti i paesi industrializzati. La situazione è grave, perchè questo disavanzo provoca l'inflazione: è il motivo molto chiaro e semplice dell'inflazione. Ci sono motivi concorrenti come il corso del dollaro, ed altri, ma il motivo di fondo è quello. Disavanzo poi, come il Presidente del Consiglio ci ha ricordato giustamente, che dipende in gran misura da una montagna di debiti impressionante, che aumentano ogni anno. Quei 100.000 e passa miliardi di cui il disavanzo fa vanto nel nostro paese.

Ci sono poi le conseguenze di questo alto tasso di inflazione. Il tasso dell'8,7 per cento, infatti, — mi pare che sia quello ufficialmente vigente in questo momento — è certo molto più basso di quello che abbiamo sperimentato due o tre anni fa e questo è un grosso successo di cui dobbiamo fare merito e al Governo e a tutte le forze produttive. Però è ancora estremamente alto rispetto a quello degli altri paesi industrializzati in cui oscilla tra poco più dello 0 per cento e il 3-4 per cento. L'8,7 per cento, con la prospettiva molto incerta — ci ha detto il Presidente del Consiglio — di arrivare, l'anno prossimo, al 5 per cento — ma non come media, come si diceva all'origine, bensì come traguardo — è molto elevato. E questo è uno dei motivi determinanti di una politica del credito necessariamente restrittiva, anche se oggi un pochino meno di qualche anno fa — però resta sempre molto restrittiva per forza di cose — e quindi di una insufficienza di investimenti, quindi di una arretratezza crescente del nostro meccanismo produttivo rispetto non dico a quello del Giappone, degli Stati Uniti o della Germania ma, in generale, dei paesi industrializzati, quindi di una disoccupazione ancora maggiore di quella che sarebbe già di per sé inevitabile e questo è un punto sul quale dovremo tornare.

C'è, come conseguenza di tutto questo, il largo spazio che il Presidente del Consiglio questa volta ha dato alla bilancia dei pagamenti, alla bilancia commerciale. Dico «questa volta» perchè ricordo che la prima volta, per una distrazione, per una incredibile disattenzione degli uffici, la bilancia commerciale non fu neanche menzionata nel testo e

negli allegati al testo del discorso del Presidente del Consiglio; questa volta invece ha avuto largo spazio, perchè le cose vanno molto male. Vanno male in parte perchè il dollaro è salito — e con esso il petrolio e il carbone — ma ci sono anche altri motivi: consumi interni inflazionistici, costi troppo elevati prodotti da questi consumi interni, per cui le nostre esportazioni non vanno come dovrebbero andare. Ed anche questo il Presidente ce lo ha largamente illustrato.

Questo insieme di cose è quello al quale noi oggi dobbiamo far fronte. Io domando a voi, onorevoli colleghi: è possibile parlare di una riforma della giustizia, probabilmente la cosa più urgente e più importante tra quelle toccate nelle note illustrative del Presidente del Consiglio, in questa situazione economica? Una riforma della magistratura implica necessariamente — basta leggere la nota relativa — tutta una serie di maggiori spese: per i magistrati, assistenti dei magistrati, macchine moderne e non come il Presidente ci ha detto ottocentesche o settecentesche, carceri fatte bene, moderne, pulite. Tutte queste cose costano moltissimo. Lo stesso vale per la scuola, lo stesso vale per molte delle cose che è necessario fare: non si possono fare se prima non si mette a posto la situazione economica e finanziaria. Quando io dico «si mette a posto» non immagino che lo si possa fare nel corso di tre o sei mesi: è un'opera lunga che potrà richiedere anche i tre anni che giustamente, ci è stato ricordato, questa legislatura potrebbe ancora percorrere se non incontrerà per la strada ostacoli come quelli che, per una mezz'ora, ci è parso di avere incontrato stasera.

Termino rapidamente, signor Presidente. Noi siamo di fronte ad una esposizione del programma governativo non approvato dalla verifica perchè la verifica ha lasciato impregiudicata tutta una serie di questioni importanti, assolutamente impossibili da affrontare se prima non si affronta quella questione che ha una scadenza molto precisa: il 31 dicembre. Entro il 31 dicembre dobbiamo approvare la legge finanziaria e il bilancio e dobbiamo approvare due leggi parallele, come ci ha detto il Presidente del Consiglio, una sulla sanità e l'altra sulla previdenza.

Per quanto riguarda i giorni disponibili io dissi, quando fui ammesso con il mio collega della Camera alla verifica, che erano 75: feci un errore perchè avrei dovuto chiarire meglio che si trattava di 75 giorni a disposizione per le due Camere. Rifatti i conti abbiamo infatti, sì e no, una quarantina di giorni in ogni Camera dalla ripresa fino alla fine dell'anno e durante questi giorni succederanno certamente varie cose, ci sarà ad esempio un dibattito di politica estera che è indispensabile. I comunisti questa mattina, per bocca del senatore Chiaromonte, hanno anticipato la presentazione di una mozione economica; noi non siamo d'accordo su questo perchè sarebbe uno stravolgimento dei ruoli fra Parlamento e Governo e farebbe perdere tempo anzichè guadagnarlo. Però può anche darsi che altre parti della nostra Camera la pensino diversamente. Ora, tanto per concludere con un paio di cifre, nelle note illustrative del Governo c'è anche un elenco dei provvedimenti che si trovano di fronte alle Camere che il Governo ritiene di più immediata urgenza. Li ho voluti contare, signor Presidente: sono 62.

PRESIDENTE. Se ce li enuncia superiamo i 15 minuti.

MALAGODI. Non li enuncio, signor Presidente, mi limito al totale e aggiungo che avendo sfogliato a scandaglio le altre note illustrative — le ho lette accuratamente ma i numeri sono meno chiari — il numero dei provvedimenti che dovrebbero essere necessari per applicare le altre schede oscilla tra 150 e 180. Cioè avremmo bisogno di varie legislature durante le quali poi le cose cambierebbero. Inoltre, come sanno i colleghi presidenti dei Gruppi parlamentari, sul loro tavolo si trova sempre un grosso libro nel quale sono indicate infinite altre iniziative che giacciono dinanzi alle Camere delle quali non ci interessiamo poichè si tratta di provvedimenti minori di iniziativa di semplici senatori o deputati.

Questa, signor Presidente, è la situazione. Ci sembra pertanto molto grave — e questa è un'osservazione critica che facciamo ma è anche un incoraggiamento — che tante belle

cose ci siano state dette e tante belle intenzioni ci siano state esposte, ma di concreto non ci sia quasi nulla, salvo quei 62 provvedimenti che sono già dinanzi alle Camere.

Ora, noi vorremo che si stringesse tutto, che questi tre mesi...

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, stringiamo la sua dichiarazione di voto.

MALAGODI. La stringo subito, ho quasi finito, signor Presidente.

Noi vorremmo che ci si concentrasse su queste cose assolutamente essenziali.

Mi resta da dire, col cortese permesso del Presidente, una parola sui fatti del giorno, come li ha chiamati il Presidente del Consiglio. Per quello che riguarda i fatti del giorno concernenti la magistratura, dirò soltanto che siamo d'accordo con la posizione presa dal Presidente del Consiglio.

Per quello che riguarda il «venerdì nero», siamo un pochino più imbarazzati. Non c'è dubbio, infatti, che la svalutazione della lira è stata dovuta a motivi accumulati nel tempo, a quel «minor governo», come lo ha eufemisticamente chiamato il Presidente del Consiglio, di cui l'economia è stata oggetto, per vari motivi, ormai da sette o otto mesi. E questo non ha nulla a che fare coi famosi 125 milioni di dollari venduti e comprati in circostanze che fanno rabbrivire chiunque abbia avuto, negli anni, qualche familiarità con queste cose. Quindi rabbriviamo anche noi come il Presidente del Consiglio. Ma siccome noi non siamo il Presidente del Consiglio e non abbiamo gli strumenti di indagine di cui egli dispone, più che un giudizio ci aspettiamo i risultati dell'indagine.

Siamo lieti che il ministro Gorla e il Governatore della Banca d'Italia abbiano ritirato le loro dimissioni: hanno dato prova di sensibilità politica e forse anche «termometrica». Ma certamente l'indagine dovrà proseguire. Noi vigileremo perchè il Presidente del Consiglio ce ne riferisca i risultati. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

NAPOLEONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAPOLEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella risposta del Presidente del Consiglio noi troviamo sostanzialmente conferma del giudizio che avevamo dato. Il Presidente del Consiglio ci dice adesso che è molto difficile il governo dell'economia specialmente in certe circostanze. Su ciò non avevamo alcun dubbio, ma quello che avevamo il diritto di aspettarci è che il Presidente del Consiglio ci esibisse qui in questa verifica di metà legislatura le prove che la maggioranza concorda su certi pochi determinati punti per superare, appunto, quelle difficoltà che rendono estremamente arduo governare l'economia.

Questa esibizione di prove in realtà non c'è stata e noi perciò dobbiamo confermare il giudizio che questo Governo non riesce a governare l'economia.

Del resto le dichiarazioni fatte poco fa dal senatore Malagodi ci confortano in questo senso. Il senatore Malagodi ha detto cose che possono essere condivise fino alle virgole, ma dobbiamo constatare che in realtà egli dice e predica queste cose da molto tempo, ogni qual volta cioè si arriva al momento di dover dare fiducia ad un Governo, e deve poi sempre constatare che la situazione è rimasta sostanzialmente immutata rispetto al momento in cui fu data la precedente fiducia.

Questo ci conferma nell'idea che se c'è questa mancanza di esibizione di prove di una sufficiente coerenza della maggioranza per risolvere certi problemi, in realtà essa al suo interno non trova la possibilità di stabilire quella coerenza che consentirebbe il governo dell'economia.

Del resto, ed anche questo è un punto che vogliamo sottolineare, se si afferma che questa è l'unica maggioranza possibile all'interno di questo Parlamento, indipendentemente dal giudizio di merito, tuttavia tale affermazione deve essere in qualche modo rovesciata in quanto è molto singolare che quella che sarebbe l'unica maggioranza possibile in Parlamento si rivela altresì una maggioranza che non riesce a trovare i modi di governo e di risoluzione dei problemi essenziali del

paese. Pertanto, se questo fosse vero, ci troveremmo in una situazione estremamente chiusa, rispetto alla quale non avremmo alcuna speranza circa la soluzione dei problemi reali. Ebbene, noi dall'opposizione vorremmo dire che forse l'affermazione non è vera e che comunque la ricerca di nuove maggioranze, anche se certamente non è un problema a cui possa darsi soluzione immediata, è tuttavia una situazione che può man mano maturare a seconda delle soluzioni che si diano ai problemi concreti.

Di qui, il nostro interesse che il governo dell'economia, e in generale di tutte le questioni che investono il paese, sia effettivamente realizzato affinché da parte nostra possa esserci una dialettica con la maggioranza che consenta, attraverso le soluzioni concrete, anche di intravedere diverse soluzioni politiche. È appunto ciò che rende difficile a noi un giudizio, la mancanza cioè di una possibilità di confronto sui problemi reali per la assenza di un'indicazione di soluzioni ed è proprio questo che ci confermerebbe nella nostra primitiva intenzione di non partecipare alla votazione per mancanza dell'oggetto su cui esercitare un giudizio.

Tuttavia, quelli che sono stati chiamati i fatti del giorno, e su cui anch'io voglio soffermarmi un momento, ci inducono ad una riflessione ulteriore circa questo atteggiamento. La questione dei fatti del giorno è essenzialmente la questione della Banca d'Italia. Noi qui ci troviamo di fronte ad una situazione molto singolare, onorevoli colleghi. Noi prendiamo atto volentieri della dichiarazione del Presidente del Consiglio secondo cui non vi era alcuna intenzione di ledere l'autonomia della Banca centrale. Ne prendiamo atto volentieri, tuttavia, dobbiamo constatare la conferma delle difficoltà presenti all'interno della maggioranza e che in questo caso il Governo si trova imprigionato tra due singolari, e d'altra parte significative, contraddizioni.

Esiste indubbiamente una contraddizione tra il Presidente del Consiglio ed il suo Ministro del tesoro. Essa consiste nel fatto che il Ministro del tesoro ha sempre considerato ineccepibile il comportamento della Banca d'Italia, mentre il Presidente del Consiglio

ha affermato che dalla Banca d'Italia non è venuto alcun chiarimento sufficiente per la spiegazione dei fatti di quel giorno, i quali appunto perciò restano inspiegati e sconcertanti. Vi è dunque una contraddizione, un conflitto tra il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro circa il giudizio da dare sul comportamento dell'Istituto centrale in una determinata occasione e questo è motivo di preoccupazione e di ulteriore conferma che all'interno di questo Governo vi sono tensioni che rendono difficile l'assunzione di decisioni sui problemi più gravi.

Ma a nostro parere, non vi è solo una contraddizione ed un conflitto tra il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro su questo punto: c'è anche una contraddizione, o quanto meno un'incertezza grave, tra il Presidente del Consiglio e il Presidente del Consiglio. Ciò che il Presidente del Consiglio ha detto qui in sede di discorso, infatti, è cosa assai diversa da quello che ha detto in sede di comunicato emesso il venerdì sera da Palazzo Chigi, giacché in un primo tempo si è affermato, in sostanza, che non si può fare affidamento nei confronti di un istituto che non riesce a dare una spiegazione convincente del proprio comportamento, talché questo comportamento risulta inspiegabile, e successivamente, a poche ore di distanza, si afferma che non vi sarebbero ragioni per togliere a questo istituto la fiducia che, in realtà, è stata tolta poche ore prima.

In questa condizione, a noi sembra che ci sia una situazione sostanzialmente di marasma e di incertezza e il fatto stesso che in sostanza, pochi minuti fa, si sia sfiorata una crisi di Governo ci conferma nel fatto, ancora una volta, che i problemi di questa maggioranza sono stati non risolti questa sera, ma soltanto rimandati.

Noi non crediamo (lo vedremo alla prova), siamo convinti che non sarà possibile in sede di legge finanziaria superare le difficoltà che oggi e a luglio sono affiorate; siamo convinti che in quella sede queste contraddizioni della maggioranza inevitabilmente riaffioreranno, che a un testo concordato di legge finanziaria in qualche modo non sarà possibile arrivare e quindi, a quel punto, io credo che noi dovremo constatare l'impossibilità per

questa presunta unica maggioranza di questo Parlamento di riuscire a governare il paese.

Il voto contrario che noi esprimeremo in questa sede è naturalmente la conferma e l'anticipazione di questo giudizio che siamo convinti dovremo dare subito alla ripresa dei lavori parlamentari. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SCHIETROMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCHIETROMA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia parte politica ha tracciato un bilancio positivo della verifica di Governo che, dopo una stagione che aveva a proprio centro due impegni elettorali particolarmente delicati, è rimasta ancorata a nostre antiche e tuttora valide indicazioni e si conclude quindi con il nostro voto di fiducia.

L'aspetto politico più importante è infatti che i cinque partiti della maggioranza, nel confermare la propria volontà di determinare le condizioni per la riduzione del *deficit* pubblico e dell'inflazione e la conseguente destinazione di risorse finanziarie alla produzione e alla occupazione, si sono contestualmente impegnati ad assumere e a confermare, a tutti i livelli, atteggiamenti coerenti di compiuta solidarietà.

Ho parlato di nostre indicazioni e, come ricorderete, fu il documento del gennaio 1980, conclusivo del nostro XVIII congresso, quello di Roma, ad individuare in modo limpido e chiaro come soluzione più valida per una maggioranza che fosse davvero stabile ed operante (cito testualmente) «quella di un Governo paritario tra la Democrazia cristiana e i partiti di democrazia socialista e laica che fosse aperto ad un rapporto costruttivo con l'opposizione, almeno sulle soluzioni da adottare per i problemi gravi ed urgenti del paese».

Era il momento — lo ricorderete bene — in cui il terrorismo continuava ad imperversare e a mietere vittime, l'inflazione incalzava addirittura ad oltre il 20 per cento, tutte le

ricette politiche ed economiche sembravano dovunque saltate e in uno scenario di incertezza e confusione diffusa anche i non addetti ai lavori avevano imparato a conoscere quale differenza vi fosse in Italia tra il mettere in piedi un Governo purchè sia (monocolore, tripartito, quadripartito, a maggioranza precostituita o no) e far governare davvero un Governo: una differenza che ha fatto sì che allora, pur dopo diverse elezioni politiche consecutivamente anticipate, si siano potuti formare sì, tanti Governi, ma che hanno potuto poi tanto poco governare quantitativamente e qualitativamente; i fatti parlavano chiaro e bisognerebbe davvero sempre ricordarsene.

L'aver seguito finalmente quelle nostre indicazioni, da noi ancora oggi propugnate e difese come indispensabili — lo ripeto — è servito certamente a dare al paese ben quattro anni di sempre più crescente stabilità politica, ma non solamente a questo. Pur attraverso una rissosità mai del tutto spenta e le tempeste di polemiche mai del tutto placate, il paese è davvero cresciuto e gli insegnamenti l'opinione pubblica li ricava ormai non da ipotesi o supposizioni, ma da nudi e semplici fatti che parlano da soli e ben al di là dei difficili frasari di altri tempi.

Occorre dunque un nuovo modo di comunicare, che per fortuna a lei non manca, onorevole Presidente del Consiglio, ma un nuovo modo di comunicare che tra l'altro sia davvero alla portata del buon senso, di quel buon senso che il popolo italiano ha dimostrato di avere in tante occasioni, specie in questi ultimi tempi.

L'esito del *referendum* sui tagli della scala mobile, che ha portato tra i lavoratori una problematica da società matura, da società anglosassone, nord-europea, ha dimostrato che alla fine anche un macchinoso ragionamento di macroeconomia può essere spiegato e capito, e quando la gente ha capito finisce per giudicare e scegliere con saggezza andando al sodo delle questioni e non facendosi irretire dall'angusto egoismo rivendicativo o corporativo.

D'altronde chiarire e spiegare, se necessario con pazienza ed umiltà, soprattutto in occasione di verifiche come questa, dirette a

mettere a punto un programma di Governo, è la condizione migliore per assicurare alla democrazia la necessaria partecipazione della gente ed il consenso più esteso.

Purtroppo, come già altri colleghi hanno messo in rilievo, gli ultimi fatti da spiegare non sono da poco nella loro gravità: ancora l'immane e disumana tragedia dovuta al crollo di una diga, per la quale però — e questo è peggio — almeno una legge specifica e moderna da rispettare pare che ci fosse; ancora il tanto paventato tracollo dell'INPS (si tratta però di una situazione che esiste da sempre per arcinote ragioni); ancora la svalutazione della lira, che questa volta è avvenuta però in concomitanza di circostanze che nessuno ha capito e che qualcuno ha definito ridicole. Questo lo dico e lo confermo perchè è la verità; ho presentato un'interrogazione in proposito perchè anche noi vogliamo cercare di capire, lo dico subito con estrema franchezza e con tutta chiarezza: non si tratta di criticare la svalutazione o il Ministro del tesoro o l'autorità monetaria. Anzi, approfittiamo della circostanza per ribadire con fermezza quanto abbiamo sempre sostenuto: noi riteniamo cioè — e per fortuna non siamo i soli a sostenerlo — che la difesa del valore esterno della moneta è impossibile se non se ne salvaguarda il valore interno essendo appunto impossibile il mantenimento di una data parità di cambio se non si riesce a garantire una dinamica di prezzi interni di equilibrio che sia compatibile con quanto accade nei paesi con cui intratteniamo rapporti di scambio. Gli squilibri della bilancia dei pagamenti trovano infatti la loro origine negli squilibri interni ed è dimostrato che congelare il cambio non cura nè questi nè quelli.

In conclusione, se si vuole sul serio evitare che la lira si svaluti in rapporto alle altre monete, il rimedio è e rimane uno solo: impedire che diminuisca il suo potere di acquisto, cioè il suo valore interno, e per ottenere tale risultato, salvaguardando in definitiva sia il valore interno che quello esterno della moneta, non esistono alternative di sorta ad una politica monetaria di equilibrio, ma non è cosa da poco e non è cosa da un solo Governo: il discorso ci porte-

rebbe lontano e comunque ben al di là dei limiti imposti da una dichiarazione di voto. Peraltro sono discorsi che faremo, e mi auguro del tutto proficuamente, nella discussione del bilancio e della finanziaria che quest'anno tocca al Senato in prima lettura, quando cioè dobbiamo proporci di scoprire fino in fondo quale è il male palese od oscuro che corrode i conti dello Stato e quelli delle imprese. Quanto alle imprese, sappiamo bene che esse sono strette da una tenaglia che rischia di soffocarle sempre di più: da un lato il costo del denaro, dall'altro la differenza tra le retribuzioni nette corrisposte ai lavoratori, che salgono ormai da anni ad un tasso inferiore a quello dell'inflazione, ed il costo del lavoro, comprensivo dei contributi sociali e dell'IRPEF, che sale invece assai più velocemente dell'inflazione.

Appare allora chiaramente anche ai non esperti che questo è il nodo che sta strozzando l'economia mentre la scala mobile è definita da tutti ormai un ferro vecchio che non garantisce più nulla e quindi deve essere riformata giustamente, come ha detto il Presidente del Consiglio, prendendo su questo punto un impegno che è nuovo e del quale mi fa piacere prendere atto, riformando anche tutte le indicizzazioni ossia tutte le altre scale mobili che ci sono in Italia.

Quanto ai conti dello Stato, saranno molte le cose da fare, ma prima fra tutte quella di capire, ad esempio — e lo dico in senso costruttivo — la lunga ed anch'essa recente lite Goria-Visentini, più civile ma non molto dissimile da quella Andreatta-Formica, e soprattutto di abbandonare le finzioni contabili che, come le bugie, hanno anch'esse le gambe corte e su questo ha ragione il collega Riva. In tal senso parlare di sorpresa, ad esempio, per il *deficit* di oltre 30.000 miliardi dell'INPS può ripugnare e ripugna al comune buon senso. Ne riparleremo in senso costruttivo, ripeto, anche se non parleremo solo di questo. Il paese infatti, che a qualcuno piace definire «strapaese», deve fare e sta facendo, lo voglia o no, i conti con il duemila.

In primo luogo, ad esempio, in materia di occupazione (che è la vera prima emergenza, non solamente nostra, per i prossimi anni e

purtroppo già adesso) si tratta di vedere soprattutto se fra dieci anni ci sarà una richiesta di lavoro capace davvero di assorbire le nuove leve. I paesi industrializzati nostri *partners* stanno adoperandosi perchè questo certamente avvenga. Dobbiamo domandarci allora quali saranno le caratteristiche strutturali di quella occupazione e perseguirle tenacemente in ogni senso. Come sapete, si fa riferimento, fra l'altro, agli informatici, ai *managers* assistiti dai *computers*, a personale variamente qualificato, a specialisti di vendita e così via. In questa previsione cosa dobbiamo fare nel frattempo? Non è facile rispondere da parte di nessuno. Si dice, ma in modo generico (anche su questo punto dobbiamo molto discutere e meditare) che dobbiamo saper gestire l'avvenire e non arroccarsi sul passato.

Capisco per tanti versi il ricorso alle possibilità offerte per l'occupazione dalla pubblica amministrazione che però ha problemi di qualificazione e non certo di quantità di personale, per cui dobbiamo prestare molta attenzione a questo aspetto. Nel decennio 1971-81, quando gli scolari diminuiscono, le unità docenti aumentano di 312.000, i medici e paramedici di 225.000, con il rapporto più alto di europa per abitante ed il pubblico impiego in genere di 650.000, in totale quasi un milione e 200.000 unità. Ripeto che si tratta di dati del 1981, periodo nel quale sono stato Ministro della funzione pubblica.

Sul pacchetto casa e su quello della giustizia sono intervenuti compiutamente nella discussione generale i colleghi Pagani e Franza, e nulla posso e debbo aggiungere ai loro discorsi, ma a questo ultimo riguardo, come commento a discussioni che si sono placate con le sue opportune dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, mi piace ricordare quello che Saragat ci ha sempre insegnato: in un paese civile quando la parola è ai giudici i cittadini tacciono. Ma i giudici per primi sanno e devono sapere — e nel nostro ordinamento è giudice anche quello che accusa — che 23 secoli fa un uomo di genio, il cui pensiero ha dominato per quasi due millenni la cultura dell'Occidente, scriveva nel suo trattato sulla politica che la legge è intelligenza senza passione. Questa è la grande parola, ammonisce ancora Sara-

gat; il giudice deve agire con intelligenza, vale a dire deve essere in grado di accertare la verità e deve applicare la legge senza passione, ossia con la serenità severa ma obiettiva di chi si è liberato dalla passione.

Tuttavia, parlando della carcerazione preventiva, delle distorsioni e delle troppo lunghe attese per avere giustizia, si entra nel campo più vasto delle riforme nel quale noi, pur avendo idee in ogni campo forse più avanzate degli altri e pur avendole per iscritto rassegnate alla Commissione Bozzi, abbiamo rischiato di apparire conservatori per mancanza di veri e propri dibattiti corali in quella stessa Commissione. Ci riproponiamo di ripresentare per iscritto questo testo che riguarda tutta la gamma dei problemi sul tappeto e soprattutto quello della delegificazione, dando cioè all'Esecutivo la possibilità di rifare quei regolamenti che portano sul serio ad una disciplina del settore. Questo è il paese a regime costituzionale regionale dove si legifera su tutto e dovunque. Bisogna cominciare a fare, soprattutto a livello centrale, delle riserve per materia per il Parlamento, per affidare la normazione di dettaglio o di particolare complessità tecnica all'Esecutivo.

Per concludere, voglio dire che il discorso sulle riforme non deve essere un alibi per nessuno; l'abbiamo sempre detto e lo ribadiamo con forza. Per avere una maggioranza numerica in regime democratico basta il 51 per cento ed è proprio la grande autorevole coalizione a guida socialista che, secondo noi, doveva servire e in ogni caso deve servire a sconfiggere il non governo, ad evitare la frantumazione in politiche settoriali, ad impedire che il bilancio sia sbranato da corporazioni e che il voto segreto serva alla formazione di maggioranze mascherate.

La grande autorevole coalizione a guida socialista deve servire alla messa a punto della macchina statale, al controllo e coordinamento della finanza regionale e locale con quella centrale, a ristabilire la certezza generale del diritto che ovviamente non può essere affidata solamente alle deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludo rapidamente dicendo che, finite le prove della stagione elettorale, le tre grandi

prove delle elezioni amministrative, del *referendum* e del Quirinale, un bravo editorialista, invitandoci a rimetterci al lavoro per aggredire adeguatamente i gravi problemi da affrontare senza ulteriori distrazioni, ha scritto: «Ai vostri posti, se potete», evidentemente parafrasando quello che diceva un grande santo romano ai ragazzi che frequentavano l'oratorio: «Siate buoni, se potete».

Noi confermiamo la fiducia a questa coalizione per quanto ho detto all'inizio. Restiamo al nostro posto con piena convinzione se potremo farlo con tutti con pari dignità e fermezza e remeremo — onorevole Presidente, ricordo questa sua espressione — certamente al suo fianco e nella direzione giusta. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, l'attesa dell'Assemblea ha prodotto non semplicemente una prevedibile conclusione rituale, assai avara nelle parole — non c'è mezza parola in più del rito — ma ha confermato pienamente il nostro giudizio sulla inconsistenza politica della maggioranza.

Anche la replica del Presidente del Consiglio non ha offerto risposte alle questioni politiche di fondo, alle questioni di indirizzo e di programma che avevamo sollevato.

Ma veniamo ora alla questione monetaria. Il Presidente del Consiglio ha fornito una risposta: noi dobbiamo dire che, nonostante l'accomodamento fortunoso dell'ultima ora, il Partito comunista non ritiene affatto chiusa la questione riguardante il modo come si è giunti alla svalutazione della lira. Sulle vicende del «venerdì nero» il Presidente del Consiglio ha ribadito le sue dichiarazioni iniziali, ma non ha dato alcuna risposta all'interrogativo che avevamo posto e che riguarda le responsabilità politiche e di Governo e in particolare quelle dell'onorevole Go-

ria; nè il Presidente del Consiglio ha voluto motivare le ragioni del rifiuto delle dimissioni che il Ministro del tesoro aveva avanzato e che noi continuiamo a pensare che doveva presentare immediatamente dopo i noti fatti e che, soprattutto, dovevano essere accettate.

Il riconoscimento, da parte del Presidente del Consiglio, dell'autonomia istituzionale della Banca d'Italia deve essere accompagnato, a nostro giudizio, dalla piena garanzia del concreto esercizio di tale autonomia. E, per parte nostra, ribadiamo la convinzione che non sia utile al paese e al suo prestigio internazionale che si diminuisca in alcun modo l'autonomia della Banca centrale. Naturalmente è indifferibile, è necessario che si accertino tutte le specifiche responsabilità, che si tragga ogni conseguenza politica da tale accertamento che noi riteniamo debba essere rigoroso, salvo quello che la magistratura potrà compiere nell'ambito di sua competenza.

Onorevoli colleghi, le vicende che sono seguite alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono note. I dissensi emersi dapprima tra i ministri, le divisioni, le riserve che sono state espresse in questo dibattito mostrano quanto sia difficile ormai, rischioso, non indolore per il pentapartito, sfuggire ai problemi assillanti del governo dell'economia e a quelli che incombono sulla vita del paese.

Si è detto: la verifica c'è stata. Ma la verifica non è stata superata da parte dell'alleanza di Governo e questo non è un fatto marginale, nè emarginabile, nè poteva, questo esito negativo, produrre una possibile dichiarazione di intenti da parte del Presidente del Consiglio, come se nulla fosse accaduto. Il Presidente del Consiglio ha voluto tralasciare il fatto che le schede programmatiche dovevano comporre, nelle intenzioni, un insieme organico di obiettivi ed ha invece rassegnato i temi di più largo respiro ed appena delineato i nodi da sciogliere che rimangono aperti, ma senza poter indicare soluzioni concrete, tempi, priorità, che solo con il sostegno di una maggioranza potevano conferire alla sua esposizione una dignità di programma.

Il rinvio delle scelte più impegnative, al momento della presentazione del disegno di legge finanziaria, considerando la natura di questo strumento legislativo, non è solo una colpevole abdicazione, ma ha un significato allarmante. E nonostante l'accento fatto dal presidente Craxi a provvedimenti equilibrati, le sue dichiarazioni fanno temere, con questo rinvio, politiche restrittive, la ripetizione di misure che non risanino il disavanzo pubblico e anzi siano fonte di rinnovate iniquità sociali.

Quello che è sicuro è che noi non attendremo passivamente, mentre appare già chiaro che il pentapartito non potrà trarre nuova linfa vitale negoziando fra tanti contrasti, accordi di potere, nomine, giunte degli enti locali. Anzi si vede che questo prevalere della logica spartitoria non premia, non è concludente, nè può contribuire all'equilibrio politico compromesso dalle divisioni di fondo sugli indirizzi e sui programmi di Governo.

Risulta evidente che provvedimenti di respiro, di equità sociale, di riforma dei meccanismi della spesa, dei fattori strutturali della crisi finanziaria, sono congelati dal dissenso interno al Governo e alla maggioranza. Questo è il dato da cui deriva che l'inceppamento dei procedimenti di decisione politica non trova il suo punto centrale nel Parlamento. Ciò non toglie che esistano problemi di riforma istituzionale: il senatore Chiaromonte questa mattina lo ha detto ed ha detto anche quale è la strada per stabilire pienamente la normalità istituzionale che può consentirne l'avvio.

Dagli accenti usati dal Presidente del Consiglio sui problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno, dei diritti civili e sociali, noi comunisti traiamo conferma, ponendola integralmente nel suo significato, che il punto centrale, la posta in gioco, è la nuova questione sociale, il discrimine che reclama che le forze di progresso, quelle socialiste, ricompongano un quadro di prospettive unitarie facendo la loro parte, quelle democratiche e cattoliche si interrogano su quale tipo di democrazia e società potrà uscire dalla crisi dello Stato sociale, scendano in campo per delineare obiettivi comuni al grande mondo

del lavoro. Invece di esercitarsi su crisi di identità che non esistono, si misurino sui problemi della loro identità così vitale per le sorti della democrazia italiana. Infatti l'assenza di un processo riformatore comune, in piena controffensiva moderata e neoliberalista, costituisce un fattore negativo e fuorviante. Per tale prospettiva tutte le forze di progresso, quelle socialiste, laiche e cattoliche, debbono convincersi che occorre lavorare. Ma per tale prospettiva occorre anzitutto convincersi che noi comunisti non siamo i destinatari passivi della sfida riformista e rinnovatrice, bensì i costruttori non esclusivi ma a pieno titolo, come è sempre stato dagli anni più difficili fino ad oggi, sostenuti tra l'altro da un'esperienza che caratterizza non solo la nostra ma la storia stessa della Repubblica. In base a tale nostra esperienza, combinare strettamente la lotta per l'alternativa, nell'autonomia di ciascuna forza che può concorrere, con la ricerca dell'unità e della convergenza più larga sui programmi e obiettivi di rinnovamento, non è soltanto possibile ma costituisce una garanzia necessaria per l'avvenire del paese.

Il Presidente del Consiglio ha ammesso che sono intervenuti nella vita del Governo, via via, resistenze, sbarramenti, incomprensioni, salvo poi tentare di circoscrivere la portata generale di questi fatti. Abbiamo visto, nelle schede sottoposte alla verifica programmatica, enunciati titoli e idee di riforme, da quella dell'IRPEF alla patrimoniale, a quella della finanza locale, degli strumenti di politica industriale e del lavoro, alla riforma dell'amministrazione e, in quest'ambito, sono state specificatamente indicate almeno 20 riforme amministrative dal Presidente del Consiglio. A questo punto viene naturale una domanda: ma con quale maggioranza? Se queste riforme venissero sottoposte al vaglio parlamentare incontrerebbero ancora sbarramenti e resistenze all'interno della maggioranza, se ancora sopravvivesse, protesa, può darsi, semmai a sottoporle a logiche distorsive, corporative o settoriali, deformandone la sostanza.

Dunque la sopravvivenza di una maggioranza malferma è problema che riguarda il paese e ha effetti deleteri. Questa maggio-

ranza, incapace di sostenere grandi leggi di riassetto organico, di rinnovamento economico e istituzionale, è capace però di aggregarsi sulle piccole leggi, su quelle di erogazione finanziaria, sulle discipline transitorie, sulle leggi di tamponamento. Questo, di per sé, costituisce un fattore negativo, come è stato dimostrato, anche nella fase che ha preceduto la campagna elettorale, per il risanamento e la qualità della spesa pubblica.

Siamo dunque dinanzi a un bilancio, come da noi analizzato stamane, negativo, che corrisponde a un bilancio economico allarmante dal quale non si può uscire con aggiustamenti parziali. Per questo il documento formulato dalla maggioranza si commenta da sé: è per passare, per conseguire una tregua assai precaria. È un documento inaccettabile non solo per noi, direi, ma anche per le vostre stesse ambizioni originarie, signori della maggioranza, per le attese che voi avete suscitato, prima e dopo la campagna elettorale, nell'opinione pubblica, per la vostra stessa dignità di forze di Governo che avevano il dovere e la responsabilità di assicurare un rapporto effettivo tra programmi, esecutivo e sostegno parlamentare.

Il nostro voto contrario esprime l'opposizione più netta, senza sconti, senza arroccamenti: quell'opposizione che serve al paese per cambiare indirizzi e far avanzare idee e convergenze rinnovatrici tra tutte le forze di progresso socialiste, laiche e cattoliche.

Il nostro voto contrario parte dalla fiducia che noi abbiamo nell'avvenire del paese. Tale fiducia ci deriva dal fatto che, sempre, nella nostra storia, abbiamo saputo superare difficoltà, tessere, lavorare. E questa volta lavoreremo con questa stessa fiducia perché sentiamo di esprimere le esigenze, le attese, le speranze di quell'Italia del lavoro, della produzione, della cultura che vuole uscire vittoriosa — attuati i valori della Repubblica — dalla sfida dei tempi e dalla sfida della crisi. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FABBRI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, anzitutto un brevissimo accenno all'ultimo argomento di attualità. Sul venerdì nero il Presidente del Consiglio è stato chiaro ed esauriente: lo è stato oggi e lo è stato anche ieri quando si è limitato a rappresentare i fatti nella loro inspiegabile paradossalità. Sarebbe stato assurdo e incomprensibile, come è ancora assurdo e incomprensibile l'episodio di cui ci occupiamo, che da questa rappresentazione della realtà fossero derivate decisioni tali da incidere nel rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo.

Il Presidente del Consiglio ha affermato esigenze di accertamento della verità che corrispondono alle aspettative del paese. Non abbiamo altro da aggiungere su questo tema; diciamo soltanto che le responsabilità dei protagonisti, una volta accertate, non potranno che essere commisurate e riferite ai ruoli istituzionali di ciascuno di essi.

Onorevoli colleghi, il corso degli eventi ha dato pienamente ragione a chi due anni fa, quando vide la luce questo Governo, pose l'accento sull'importanza della stabilità come fattore indispensabile per assicurare al paese una guida sicura, premessa per la fuoruscita dalla crisi economica ed istituzionale. Con il trascorrere del tempo la gente ha sempre più avvertito che questo della stabilità era ed è un bene prezioso in sé, meritevole di essere salvaguardato, esattamente come lo ha sempre capito, nella sua lungimiranza politica e con l'attenzione rivolta agli interessi generali, Sandro Pertini, allorché ha più volte espresso — come hanno sottolineato i costituzionalisti — parole di sostegno e di protezione ai Governi del suo settennato.

Ebbene, grazie al senso di responsabilità che è prevalso nei partiti della coalizione e grazie anche all'opera tenace e paziente del Presidente e del Vice Presidente del Consiglio, abbiamo avuto due anni di stabilità politica. Siamo qui, come socialisti, a confermare il nostro pieno appoggio perché essa non si interrompa, ma si consolidi. Quella degli anni passati è stata infatti una stabilità tribolata, spesso periclitante, eppure ha con-

sentito risultati di grande rilievo per il paese che non possono essere cancellati dai sussurri e dalle grida dei profeti di sventura.

Sul piano istituzionale è stato predisposto un utile materiale, idoneo a consentire, nella seconda parte della legislatura, un complesso di decisioni capaci di ammodernare il nostro sistema politico. Sotto il profilo del risanamento economico sono stati compiuti passi insperati per ridurre il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi d'Europa. Abbiamo, dopo dodici anni, l'inflazione ad una sola cifra. Abbiamo raggiunto questo traguardo anche intervenendo per la prima volta sul costo del lavoro, con la correzione di un meccanismo di indicizzazione della scala mobile che non ha l'eguale nel resto dell'Europa occidentale. Abbiamo nel contempo smentito quanti sostenevano che avremmo praticato una politica dei redditi unilaterale, cioè solo nei confronti dei lavoratori dipendenti. Questi ultimi non hanno subito alcuna contrazione del salario reale, ma, nel contempo, con la riforma fiscale Visentini, si è introdotto per la prima volta il principio dell'equità tributaria, ponendo un solido sbarramento al massiccio fenomeno delle evasioni nel vasto campo del lavoro autonomo.

In questi due anni l'Italia è stata soggetto attivo della politica internazionale, come mai lo era stata in passato. La legge per l'intervento straordinario contro la fame, la carestia e il sottosviluppo nel Terzo mondo ci pone all'avanguardia. Siamo un paese rispettato e stimato, capace di recare un proprio contributo per la ripresa del dialogo e della distensione; un *partner* leale ma non subalterno nell'Alleanza atlantica. Anche in virtù del nostro impulso l'integrazione europea ha ripreso il cammino sia con l'allargamento, sia con la svolta di Milano. Per la prima volta, si è finalmente deciso secondo il principio di maggioranza, la cui applicazione è la preconditione per contrastare il pericolo dell'eurosclerosi o della calcificazione europea, come la chiama l'ex cancelliere Schmidt.

Ci guardiamo bene dall'affermare che abbiamo definitivamente superato il capo delle tempeste. Siamo i primi a sapere che l'itine-

rario del risanamento non è finito e tuttavia la tendenza è stata rovesciata. Esistono le premesse realistiche per rifiutare la filosofia di quanti affermano che la catastrofe è ineluttabilmente dietro l'angolo. Se sapremo fare le scelte giuste, ce la possiamo fare, ma bisogna agire senza indugio. Il tempo per le scelte giuste è quello della legge finanziaria. Le linee guida, peraltro, sono chiare e distinte fin da ora; le priorità restano la lotta all'inflazione, la riduzione del *deficit* pubblico e con molta determinazione il risanamento graduale della finanza pubblica, attraverso la revisione profonda dei meccanismi della spesa e, infine, il riequilibrio dei conti con l'estero.

Tutti saranno chiamati, tra breve, a una prova di coerenza tra il dire e il fare. Si tratta, nel contempo, di risanare e di concentrare le risorse nei settori che assicurano lo sviluppo. Vengono giustamente in primo piano, nel discorso del Presidente Craxi, l'ammodernamento del sistema agro-alimentare, il sostegno all'*export*, gli investimenti in campo energetico, nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica; saranno preziosi tutti gli sforzi, compresa la riduzione del costo del denaro (i banchieri, infatti, non possono considerarsi svincolati dagli indirizzi di politica economica del Governo), finalizzati a incoraggiare i progetti e le volontà di investimento delle piccole e medie imprese; le aziende minori, comprese quelle artigiane oggi rinfrancate dalla nuova legge-quadro, sono in grado di concorrere efficacemente alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Siamo particolarmente soddisfatti che il Governo intenda rilanciare la questione dell'occupazione al centro della propria azione e che la consideri tutt'una con la questione del Mezzogiorno, come banco di prova per la unificazione reale del paese.

Il senatore Vassalli ha spiegato, da par suo, che per noi la battaglia per l'ambiente è una scelta di valore. Osserviamo, però, che non si può avere l'ecologia a tariffa zero. Essa ha un prezzo: dalle regole severe per gli impianti e gli scarichi industriali alle risorse da destinare ai parchi e alle riserve naturali. La tragedia di Tesero conferma che quando l'uomo non è in pace con l'ambiente non è la

grande natura ad essere sconfitta, ma il piccolo uomo.

Anche gli enti locali e le regioni devono privilegiare la spesa per l'investimento e ridurre, riqualificandola, la spesa corrente.

La collaborazione del sistema delle autonomie è infatti indispensabile per la riorganizzazione dello Stato sociale.

Con una certa magniloquenza si è parlato in passato (con poca fortuna, per la verità) di austerità; oggi si invoca il rigore. Il Presidente Craxi ha usato l'espressione «ragionata severità» per significare la ferma volontà di promuovere concretamente la politica dell'antispreco, contro la pratica della finanza pubblica allegra, contro l'inefficienza, le disconomie, l'irrazionalità delle gestioni pubbliche. Quello dello spreco e dell'inefficienza è, per il nostro paese, un male antico, se è vero che De Gasperi, nel 1921 nel suo primo discorso al Parlamento italiano constatava che, a parità di prestazioni, un ufficio postale austroungarico costava allo Stato 16.000 lire all'anno, contro le 87.000 lire italiane e si chiedeva se non fosse giusto studiare e vedere se fosse possibile arrivare a risparmiare tanto spago, tante buste e tanta cerallacca di cui faceva tanto spreco l'amministrazione italiana.

Per adottare tempestivamente questo insieme di decisioni il sistema politico deve acquisire efficienza e velocità di determinazione. Per questo, a costo di infastidire qualcuno, insistiamo nell'affermare che la riforma del Parlamento, con la correzione dell'iperparlamentarismo a senso unico introdotto nei regolamenti del 1971, tali da incrinare, nella sostanza, il principio maggioritario, è e resta per noi la priorità assoluta.

Consideriamo essenziale che su questi temi la maggioranza non si consideri disimpegnata, fermo restando che l'intesa preventiva fra i partiti di Governo non esclude affatto la ricerca di un più vasto consenso.

Non abbiamo alcuna pretesa di dettare il decalogo delle buone regole dell'alleanza, né vogliamo imporre a qualcuno la camicia di nesso del superpartito: ricordiamo soltanto che lo spirito di collaborazione è il collante necessario per ogni alleanza di Governo e che negli accordi di Governo, come per ogni

forma associativa, sono essenziali la lealtà e la buona fede. Se qualcuno avesse intenzione di venir meno alla regola della buona fede nell'attuazione delle intese o di compiere opera disgregatrice e di rallentamento nella realizzazione degli obiettivi di Governo, postergando gli interessi del paese al desiderio di procurare ad altri un qualche danno e a sé un futuro beneficio in termini di potere, non conti sulla nostra acquiescenza e non conti neppure sulla comprensione dell'opinione pubblica. La gente, infatti, ha dimostrato di comprendere appieno l'importanza decisiva della svolta politica iniziata al principio della legislatura e ha approvato e sostenuto il proposito di rimuovere l'instabilità come istituzione non scritta del nostro sistema politico. Lo ha dimostrato nel voto amministrativo del 12 giugno, ma soprattutto respingendo il *referendum* abrogativo del decreto antinflazione: un voto straordinariamente sorprendente, come hanno notato gli osservatori esteri. È il segno di un cambiamento profondo, con effetti paragonabili a quelli del *referendum* sul divorzio. Nel paese dove le corporazioni si moltiplicano e si agitano nel *mare magnum* delle istituzioni per conquistare risorse, benefici e privilegi, la stragrande maggioranza dei cittadini italiani ha dimostrato di saper accantonare l'immediato, anche se illusorio, vantaggio «particolare» rifiutando quella che Massimo Salvadori chiama la lotta irresponsabile per il reddito d'oggi, anche nominale, per porre invece «su fondamenta sane e durature le fonti stesse del reddito e per tutelare l'avvenire dell'intera società».

L'azione del Governo ha avuto una risposta positiva anche da parte del movimento sindacale, se è vero che si è registrata la più tenue conflittualità degli ultimi venti anni, e se è parimenti vero che anche quella parte della CGIL che ha voluto combattere e perdere la battaglia di retroguardia sul decreto oggi sembra consapevole che i tempi nuovi esigono nuovi comportamenti. Se tutto il movimento sindacale vuole accettare la sfida della rivoluzione tecnologica deve rendersi conto che non si può rispondere con i canoni e le rigidità del vetero-operaismo ad una società che richiede sempre più alta specia-

lizzazione, professionalità e qualificazione, così come deve rendersi conto che il cambiamento del mercato del lavoro, il superamento della scala mobile, l'introduzione del salario minimo garantito, dell'orario individualizzato e delle pensioni private integrative sono non più ipotesi degli studiosi ma scelte non più prorogabili.

Se è vero che l'esperienza è sempre fonte di utili insegnamenti, anche il Partito comunista dovrebbe rinunciare alla lotta senza quartiere al Governo presieduto da un socialista. Non dovrebbe essere impossibile, quando un esponente autorevole come il senatore Bufalini critica il suo partito perchè non ha compreso che la Presidenza socialista ha coinciso obiettivamente con uno spostamento a sinistra della situazione politica italiana. Sarà comunque sufficiente che i compagni comunisti seguano le lucide riflessioni di Paolo Spriano, secondo il quale l'errore più grave del suo partito è stato quello di ritenere che fosse «preliminare alla ripresa di intese e collaborazioni col PSI una secca sconfitta dell'attuale gruppo dirigente e del suo leader»; un errore che, nota ancora Spriano, poichè la sconfitta socialista non c'è stata, appare ancora più grave. Ed è da questo errore, dalla presentazione «di una conflittualità aperta quando si è richiesto all'elettorato di dare il consenso ad amministrazioni di sinistra fondate tra i due partiti che si contrappongono», che sono derivate la risposta dell'elettorato e la conseguente formazione di nuove maggioranze in numerose giunte regionali e locali.

Se l'eloquenza dei fatti imporrà la sua logica, sarà possibile un rapporto più disteso e più corretto a sinistra. Il discorso di stamane del collega Chiaromonte conferma che questo dialogo è possibile. Abbiamo apprezzato il tono misurato e la dignità politica delle sue argomentazioni. Anche se non possiamo concordare con la gran parte di esse, le considerazioni svolte ci sembrano interessanti e meritevoli di rispetto. Abbiamo anche apprezzato l'intenso sforzo critico ed autocritico che egli ha compiuto, scegliendo la sede parlamentare per recare il proprio contributo anche al dibattito in corso nel suo partito.

Con questo spirito, onorevoli colleghi, noi

confermiamo il nostro forte consenso alla azione che il Governo intende sviluppare nella seconda parte della legislatura. Lo faremo senza iattanza ma con immutato vigore. Non si speri in un nostro affievolimento. L'esperienza di Governo, ancorchè acriminosamente contrastata, non ci ha indebolito. Per la prima volta abbiamo retto bene allo scontro dalla sinistra senza mietiture dei nostri vicini nel nostro campo anzi — dico anche questo senza iattanza — con un inizio di spigolatura nel campo altrui.

Nè si vede oggettivamente come progresso, risanamento, riforme possano andare avanti prescindendo dal nostro apporto. La nostra bussola resta quella del riformismo, quel riformismo di cui è intriso, come è naturale, il discorso del Presidente del Consiglio, anche con accenti nuovi, come nel campo dei rapporti tra lo Stato e il cittadino, come utente e come consumatore, anche come utente dell'amministrazione giudiziaria. Ascoltiamo con soddisfazione le parole di storici collocati alla nostra sinistra che rivalutano non solo la grande dignità ma anche la validità permanente della tradizione riformista e quando aggiungono che è tempo di abbandonare il parafulmine ideologico della distinzione tra il termine riformatore, accettato, e il termine riformista, aborrito o tenuto in sospetto, se è vero che i riformisti veri sono sempre stati anche autentici riformatori.

E l'Italia ha sommamente bisogno di riforme, di rinnovamento, di buon governo, di moralità e di efficienza della pubblica amministrazione per passare dalla incultura della disgregazione, dell'incuria e della conflittualità corporativa all'etica della responsabilità. La fiducia che il Senato si accinge a manifestare è la proiezione della fiducia del paese nel Governo presieduto dall'onorevole Craxi e nell'opera che esso continuerà a svolgere per la crescita e per il rafforzamento della nostra libera democrazia. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

MARCHIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dalle vicende delle ultime ore ed anche di questo momento credo di poter affermare e ribadire la verità di quanto sostenuto questa mattina, a nome dei senatori missini, dal nostro collega Rastrelli e cioè che la fiducia che ella ha chiesto, se le verrà concessa, è una fiducia di cartapesta perchè fondata su una maggioranza che per chiarissimi segni non è più tale.

Le vicende politiche, a volte confuse e apparentemente contraddittorie, hanno sempre una ragione di essere ed un filo conduttore. È da tempo che la maggioranza si dimostra sempre più insofferente rispetto alla sua personale condizione di Presidente del Consiglio. Il distinguo tra formula pentapartitica e rappresentanza di vertice a livello di Palazzo Chigi è la premessa per gli sviluppi che certamente interverranno dopo la pausa estiva.

Noi non abbiamo mai preteso, signor Presidente del Consiglio, che la sua maggioranza somigliasse, come ella ha detto, ad un battaglione allineato e coperto che marciasse con il passo dell'oca, anche perchè avremmo difficoltà ad immaginarci l'onorevole Spadolini, sia pure Ministro della difesa, marciare a passo dell'oca, ma che almeno si rispettasero le buone regole del vivere civile e che in una maggioranza ci fosse omogeneità di interventi e non liti da cortile.

Nel dibattito, a cura del senatore Vassalli, si è tentato di sminuire l'importanza del perfido messaggio lanciato all'opinione pubblica dall'onorevole Spadolini, preambolo che ha ragione di significare, stante la contingenza politica, non solo premessa ad un documento poi non sottoscritto, ma atto preliminare di una revisione della formula, revisione che deve passare attraverso il suo personale sacrificio. Ha molta importanza il fatto che in questo momento il senatore Spadolini non segga al suo fianco e che non abbia quindi disceso le valli che stamani aveva attraversato con arrogante sicurezza. Nè ha molta importanza, a nostro avviso, il messaggio falsamente rassicurante che, a

conclusione del dibattito generale, le è stato lanciato dal senatore Rubbi. Non si preoccupi, signor Presidente del Consiglio, domani mattina il senatore Spadolini scenderà dai monti e verrà al mare di nuovo.

La verità che riteniamo di aver individuato con sufficiente chiarezza è che la logica del potere fa premio sulla responsabilità del Governo e poichè ella ha mostrato, almeno fino a ieri, di essere più sensibile alla logica della responsabilità che a quella del potere, pur avendo subito il ricatto delle giunte locali, la sua posizione è destinata, riteniamo in tempi piuttosto brevi, a pagare lo scotto di una diversa e perversa visione politica.

L'episodio dell'aggiotaggio che tante polemiche ha suscitato è illuminante: un fatto accaduto, una verità palese ed incontestata, una grave ragione di danno per l'economia del paese non possono restare senza risposta. Quindi, al di là delle formule verbali con cui, per ragioni di Stato, si è tentato, nella sua relazione, di ricompattare l'armata Brancaleone della maggioranza, resta il problema politico di individuare comunque i responsabili perchè, prima delle possibili responsabilità penali, siano chiamati a rispondere delle palesi responsabilità politiche ed amministrative.

Dobbiamo, nel contempo, evidenziare come, al di là della situazione politica, alla quale abbiamo ritenuto necessario dedicare l'essenza della nostra posizione critica, anche la base del programma, solitariamente esposta come frutto di personali deduzioni, sia del tutto carente di una precisa visione dell'emergenza economica e sociale in cui si dibatte il Paese.

Rileviamo, innanzitutto, che sul tema della politica estera, le schede sottoposte all'ormai famigerata verifica omettevano del tutto il tema della politica estera. Prendiamo atto che l'inammissibile omissione è stata superata con qualche passaggio nella relazione al Senato, ieri.

Ma ci sembra di poter affermare che i problemi della politica estera non possano ritenersi assorbiti dalla semplice constatazione che la voce d'Italia nelle regioni vicine e lontane conta oggi molto più che nel passato.

Anzi, proprio sulla base di una tale pretesa voce in capitolo ci sembra che gli orientamenti del Governo e le linee della politica estera avrebbero dovuto essere illustrati compiutamente, tenuto conto di una situazione esterna ed internazionale di grande rilevanza e recentemente verificatasi e cioè il cambio della guardia e della generazione al vertice del Cremlino.

Si apre, probabilmente, l'inizio di una nuova era nei rapporti internazionali genericamente intesi e particolarmente nei rapporti con i paesi dell'Est.

Rispetto a tali prospettive, tutte da verificare, non ci è dato conoscere l'orientamento e le iniziative del Governo, a meno che non ci si debba accontentare dei mandati fiduciari connessi alle funzioni dell'onorevole Andreotti, il cui svolgimento è sempre meno comprensibile.

Dobbiamo, quindi, ritenere che il Governo non ha ancora tracciato, in relazione ai fatti nuovi, una linea precisa in politica estera e ci sembra di poter affermare che la gravissima omissione meriti non solo uno specifico rilievo critico, ma dimostri implicitamente lo scollamento della maggioranza, disattenta perfino rispetto a problemi che sono vitali per questa e per le prossime generazioni.

Sui temi di politica economica allo sforzo di individuare i grandi problemi della società italiana non ha corrisposto il benchè minimo accenno alle terapie di urto, tutto indefinito per la impossibilità evidente di tracciare una linea unitaria e per la difficoltà di trovare soluzioni concordatarie tra anime e culture profondamente diverse.

Condividiamo la tematica che i problemi del Mezzogiorno sono fattore determinante della complessa economia nazionale e che sul Mezzogiorno d'Italia si gioca, in prospettiva, lo stesso divenire dello Stato unitario.

La pagina non scritta del capitolo dell'unità d'Italia, per riferirmi alle sue parole, Presidente del Consiglio, o viene scritta subito, o potrebbe non essere più scritta. Ci sembra riduttivo affidare siffatta pagina di importanza storica alla povera e travagliata storia della nuova legge sugli interventi straordinari; a nostro avviso un'altra occasione perduta

per fare del Mezzogiorno veramente il problema centrale della economia nazionale.

E proprio parlando del Mezzogiorno ci è facile introdurre il tema dell'ordine pubblico e dei problemi della giustizia. I fenomeni della criminalità organizzata che il Governo dice di voler combattere, insieme con l'effetto delle attività criminali, tra cui la piaga sociale della droga, sono strettamente condizionati dalla capacità dello Stato di aprire sbocchi occupazionali leciti e civili ad intere nuove generazioni, lanciate nel baratro dal miope atteggiamento della finanza pubblica e privata che in quasi cinquant'anni hanno creato una oligarchia di potere di tipo feudale.

Distribuire la ricchezza, secondo un passo delle sue inascoltate vocazioni, significa scegliere una strada precisa che, a nostro avviso, ha una precisa e tassativa indicazione: avocare i profitti del regime a tutti i livelli senza guardare in faccia nessuno per restituire alla comunità nazionale quello che è stato tolto in virtù di Governi lassisti e di legislazioni settoriali di favore.

Ma un tale disegno non potrà e non può essere realizzato perchè vi restano i contrapposti interessi dei partiti, delle *lobbies*, delle famiglie, onorate o meno, che sono i comprimari e soci necessari alla sua qualità di Presidente del Consiglio.

Negheremo, perciò, la fiducia perchè il quadro politico che sorregge il suo Governo è infido, arrogante, a volte querulo, a volte cinico.

Negheremo la fiducia perchè il programma è carente, anzi è un non-programma condizionato a verifica, a compromessi, a ricatti ancora tutti da sviluppare, secondo la logica perversa dei soci che hanno riserve mentali. Negheremo la fiducia perchè, sul piano dei più alti valori etici, che interessano la vita di un popolo, al più presto sia fatta chiarezza e ciascuna forza politica possa finalmente dire la sua verità. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, noi repubblicani abbiamo sollevato in questo dibattito un problema politico molto preciso: l'autonomia istituzionale della Banca d'Italia che deve essere tutelata anche rispetto al Governo.

Lei, signor Presidente del Consiglio, aveva autorizzato dubbi e sollevato interrogativi in materia, esprimendo la sua opinione, che poi ha confermato in sede di replica, circa le responsabilità, che contraddiceva la ricostruzione fatta nelle Commissioni parlamentari competenti dal Ministro del tesoro, da lei, nella sua responsabilità, incaricato di svolgere una inchiesta.

Era giusto rilevare la contraddizione, che del resto è stata colta dal Ministro del tesoro e dal Governatore della Banca d'Italia, se è vero che dopo la sua frase essi hanno rassegnato le dimissioni.

Di fronte al fatto nuovo del ritiro delle dimissioni di entrambi, che abbiamo atteso come segno concreto del chiarimento richiesto e che è stato comunicato meno di un'ora fa, noi dobbiamo ritenere che la causa dell'autonomia della Banca d'Italia sia sufficientemente tutelata da non spingere a mantenere, da parte dei diretti interessati, l'atteggiamento inizialmente assunto e, fino a poco fa, non revocato neanche di fronte all'esplicita ripulsa delle dimissioni di cui parlava la nota di ieri sera di Palazzo Chigi.

Di fronte a questo fatto e in questo spirito, noi aderiamo alla sottoscrizione dell'ordine del giorno della maggioranza, ferma restando la nostra prioritaria attenzione ai problemi, tutti aperti, del risanamento economico e finanziario.

Un'ultima considerazione: noi come repubblicani non avevamo sollevato in questa sede il problema, pur gravissimo, dell'autonomia della magistratura rispetto alle recenti vicende del terrorismo e del pentitismo che si legano alla nota iniziativa socialista e radicale. Lei ha parlato, onorevole Presidente del Consiglio, di Medioevo alludendo alla legislazione di emergenza che fu varata dal Governo a guida democristiana e repubblicana con la precisa e motivata collaborazione del Par-

tito socialista, almeno negli anni successivi al 1980. Noi le diciamo che questo Medioevo, come lei lo chiama, ci permise di battere il terrorismo: dalla legge Reale fino alla legge sui pentiti. Vorremmo poter aggiungere che tutte le correzioni della legislazione sui pentiti, concepite per un periodo temporalmente definito e già da molto tempo superato, implicano soluzioni che debbono essere sottoposte tempestivamente tutte al Parlamento e al Governo. Ci perdoni se le diciamo che noi ci onoriamo di aver partecipato a questo Medioevo, vale a dire a questa battaglia che è stata essenziale per salvare la Repubblica, e aggiungiamo che il parere di questo o di quello non è in grado di farci cambiare opinione.

In questo spirito confermiamo l'adesione del Gruppo repubblicano alla mozione dei cinque partiti. (*Applausi dal centro-sinistra. Commenti*).

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo democristiano annuncia il proprio voto favorevole alle dichiarazioni del presidente Craxi. Dopo una pausa non breve caratterizzata dalle elezioni amministrative, dal referendum e dall'elezione del Capo dello Stato, siamo convinti che la ripresa dell'azione di Governo debba avvenire avendo piena consapevolezza che la maggioranza vive una inconsueta — per il nostro paese — contraddizione tra una congiuntura politica favorevole che non trova precedenti negli ultimi quindici anni ed una congiuntura economica negativa nonostante gli apprezzabili risultati registrati nell'anno 1984. Rimuovere questa stridente contraddizione è compito del Governo e delle forze che lo esprimono.

La letteratura politica degli ultimi anni fra le cause delle non poche contraddizioni presenti nel paese ha annoverato anche l'instabilità del quadro politico. Riforme essenziali,

è stato sempre sostenuto, non sono possibili perchè precaria è la situazione politica e difficile, quindi, diventa ogni tentativo riformistico organico.

Adesso che ci siamo adoperati, colleghi della maggioranza, a creare le condizioni della stabilità, diventa per noi ineludibile affrontare le questioni aperte nel paese e risolverle nell'interesse generale.

Diventa, così, apprezzabile il disegno per obiettivi del Governo, di incidere — utilizzando l'occasione della legge finanziaria — sulla parte istituzionale e su quella economica come un tutt'uno organico; in tempi, in modi e in sedi diversi, l'intervento del Parlamento può, e deve, accompagnare l'azione complessiva dell'Esecutivo, al fine di rendere operanti tutti i meccanismi necessari per il risanamento della nostra economia.

I risultati referendari, peraltro, hanno dato risposte inequivoche alle forze politiche. La principale risposta — quella che in circostanze di particolari necessità del paese, ove sia constatata la persistente incapacità o impossibilità delle forze sociali a realizzare una libera intesa, il Governo possa e debba intervenire in tema di negoziazione salariale — fa giustizia di tante insufficienze culturali, anche in questa Aula e fuori di questa Aula ammanniteci, senatore Perna, come lezioni di democrazia.

Una ulteriore risposta, non secondaria — quella che il sacrificio richiesto possa essere accettato, se sono chiari la strategia e gli obiettivi dell'azione di risanamento — è ammonitrice per le forze di maggioranza, tanto più ammonitrice dopo la svalutazione monetaria che non è, senatore Chiaromonte, figlia di una distrazione del ministro Gorla e neppure collegabile alla ancora oscura — per molti — operazione del venerdì nero.

Se il *referendum* ha segnato il punto di massima caduta della credibilità comunista rispetto alla classe operaia e al paese (*Commenti dall'estrema sinistra*), una non sufficiente comprensione, da parte della maggioranza, dei limiti e delle condizioni entro cui è stato possibile conseguire un incoraggiante successo potrebbe alterare fino ad indebolirlo il significato stesso della verifica in atto e

dello stesso convinto incoraggiamento ad andare avanti che stiamo per dare al Governo.

Oggi — come ha detto l'onorevole Craxi — la situazione economica si è nuovamente aggravata, soprattutto la finanza pubblica mostra un fabbisogno tendenziale da scostamento notevole rispetto alle previsioni. L'inflazione ha fatto sin qui registrare sintomi di ripresa e di contenimento insieme; non registriamo il confronto con i dati della lotta alla sua riduzione, ottenuti dagli altri paesi europei.

Una manovra di bilancio, portata sinora avanti secondo i canoni tradizionali, attuata, cioè, da un verso, mediante semplici riduzioni di spesa e, dall'altro, mediante semplici aumenti di entrata, dimostrerebbe, oggi, una sua oggettiva debolezza; la pesantezza della situazione economica rende non più sufficiente, quest'anno, una manovra affidata al rapporto secco entrate-uscite e richiede, perciò, che si infranga il mito della intangibilità di condizioni egualitarie, anche a reddito diverso, rispetto, per esempio alla sanità e alla scuola; appare altresì matura una strategia più direttamente collegata alle finalità previdenziali del nostro principale istituto.

Occorre, cioè, rivedere alcuni degli elementi caratteristici di ciò che chiamiamo Stato sociale, rafforzando le prestazioni a favore dei più esposti e, perciò, dei meno abbienti, ma recidendo drasticamente le graziose elargizioni a favore dei più forti o di chi è divenuto più forte.

Abbiamo proposto al paese una linea che punta, da una parte, a recuperare e, dall'altra, a creare le risorse necessarie per nuovi investimenti e nuova occupazione: rispetto a questi obiettivi, che vanno riconfermati, deve essere intensificato l'impegno, arricchita la strumentazione e costantemente verificata la coerenza dei provvedimenti.

In questa prospettiva, non si può non essere particolarmente preoccupati della situazione economica ed occupazionale del Mezzogiorno: se non ci sfugge una realtà ricorrente — richiamata dall'esperienza degli economisti — che, nei periodi di crisi o di accentuate difficoltà economiche, a pagare di più sono le aree ed i settori più deboli, non

può farci difetto la consapevolezza che la questione Sud — come è stata ricordata — rischia di diventare, in negativo, una questione dai riflessi profondi sulla stessa sostanziale tenuta delle regole della convivenza democratica.

All'indomani dei risultati del 12 maggio — che segnarono, con la sconfitta comunista, una forte ripresa della Democrazia cristiana, un incremento rilevante del Partito repubblicano e un'avanzata del Partito socialista italiano — i commentatori politici ci offrirono riflessioni su un periodo, non breve, di stabilità elettorale, che era, ed è, avanti a noi.

La verifica, che è al nostro esame, consente di affermare che il quadro politico pentapartito, uscito vincente il 12 maggio e il 9 giugno, può avere significato e rilevanza strategici e rafforzare la stabilità, che non è un obiettivo, ma solo una condizione per governare l'economia e la società; che l'accettazione della richiesta democristiana di una maggiore armonizzazione tra l'assetto governativo centrale e quello degli enti locali — lungi dall'appiattirla, come afferma l'onorevole Natta — esalta un'alleanza nel suo significato politico di alternativa al Partito comunista italiano, al centro come in periferia, e ciò senza mortificazione delle autonomie locali; che la crisi comunista — rivelatasi grave sull'intero territorio nazionale — è ancora più acuta nelle aree metropolitane, ove, se la politica è depurata dalle ricorrenti schizofrenie per presunti rapporti privilegiati fra la Democrazia cristiana e ora questo e ora quell'altro *partner* di maggioranza, è possibile avviare una attenta riflessione sulla ingovernabilità di un sistema, quello delle autonomie, mai come in questi ultimi tempi bisognevoli di coerenti riforme, istituzionali e finanziarie; che c'è la volontà da parte di tutti — ma non basta — di rimuovere sul piano politico più generale ogni causa di ritardo, che, se salva una formula, minaccia, epperò, nell'inerzia lo sviluppo e il cammino in avanti.

Si afferma da più parti che il banco di prova per la maggioranza sarà la legge finanziaria — i nostri due colleghi Rubbi e Ruffilli ne hanno parlato a dovizia — ed è vero.

Avanti alle forze politiche vi sono due strade, non alternative, ma, seppure in tempi diversi, egualmente percorribili: quella della riforma di norme essenziali della nostra Carta costituzionale e quella della riforma di istituti meno rilevanti dal punto di vista costituzionale, ma non meno importanti.

Le forze politiche hanno dichiarato, avanti ai Presidenti del Senato e della Camera, la loro disponibilità a mettere mano alle riforme: è una spinta alla sfida, al confronto, alle convergenze.

La legge finanziaria offrirà a settembre una delle occasioni: la manovra economica non può essere momento di contrasti insanabili, se nella strategia sono indicati gli strumenti di intervento, istituzionali e normativi, volti a rendere meno contraddittorio questo paese, ormai al limite della sua compatibilità europea.

Saremo capaci di dare una forte spinta al rinnovamento del paese o prevarranno gli schematismi ideologici in luogo della ragionevolezza e delle convenienze nazionali? Il PCI, pur fra ondeggiamenti ed incertezze, è e resta alternativo all'attuale maggioranza; ma anche — o soprattutto — l'attuale maggioranza è, e resta, alternativa al PCI: dopo la sconfitta, il PCI analizza limiti ed errori della propria azione; fra i tanti, è stato anche valutato — ma senza una risposta adeguata — il peso che ha avuto l'irrigidimento dei Gruppi parlamentari su questioni serie, di contenuto chiaramente riformistico: vorremmo dire che l'isolamento, la diversità e la stessa alternativa, sterile perchè incapace di aggregazione, hanno giocato negativamente a danno dei comunisti.

La stessa incapacità di capire gli elementi di novità introdotti nel paese dalla crisi dello Stato sociale e dalla segmentazione della società sulla testa della tradizionale ripartizione in classi pone interrogativi seri sulla disponibilità comunista a fare avanzare il paese sul terreno delle riforme istituzionali. La recente risposta dell'onorevole Napolitano all'onorevole Galloni sulle conclusioni dell'ultimo comitato centrale comunista, se affronta questioni che meriterebbero una analisi più puntuale, getta molta acqua sull'entusiasmo di chi, come noi, si batte per

profondi mutamenti istituzionali che non contraddicano la natura parlamentare della nostra Repubblica, i principi e i valori su cui essa è fondata.

Certo, l'interesse dimostrato dai partiti dell'arco costituzionale a realizzare una intesa per la elezione del Capo dello Stato ha assunto — e assume — un significato e una importanza che non ci sfuggono; ma sono solo queste le occasioni di convergenza? Al di là del quadro politico, e senza indebolire il quadro politico, è possibile realizzare convergenza su temi istituzionali riguardanti questioni rilevanti di politica economica?

Dinanzi ad una legge finanziaria, che contenga elementi riformisti di natura istituzionale o sia accompagnata da iniziative riformiste di natura istituzionale, un partito d'opposizione si chiude nel proprio fortilizio, insensibile di fronte ad interessi non contingenti del paese?

I richiami del senatore Chiaromonte questa mattina alla fragilità della impostazione, alla debolezza delle indicazioni contenute nelle dichiarazioni del presidente Craxi si scontrano su questo terreno: al di là della linea politica dei singoli partiti, al di là della linea alternativa DC-PCI, che non può subire interpretazioni utilitaristiche e contingenti, è possibile, colleghi, un terreno di confronto che faccia uscire il dibattito politico dalle secche di una incomunicabilità fra maggioranza e opposizione, quella comunista in particolare?

Le riforme, quelle vere, non si fanno a colpi di protagonismo. Le do atto, signor Presidente, di aver ridimensionato una inquietante e per noi assurda iniziativa su una vicenda giudiziaria ancora aperta; non intendiamo affermare che non possa esserci un caso Tortora: intendiamo solo dire che esso, se c'è, è riconducibile all'interno dell'ordine giudiziario, utilizzando gli istituti giuridici e i gradi di giudizio previsti per il cittadino comune, e non è, invece, risolvibile attraverso inammissibili interferenze fra poteri, autonomi fra loro.

Per compiere un cammino effettivamente riformatore, occorre non confondere i ruoli, ma prepararsi al confronto: la maggioranza

ha un suo ruolo da svolgere e, se lo svolge senza iattanza, nel superiore interesse del paese, recupera tempi tecnici e ottiene risultati apprezzabili.

Anche l'opposizione deve, però, fare la sua parte.

Per quanto ci riguarda, forti del consenso ottenuto in due prove elettorali estremamente importanti, noi daremo, nella chiarezza, il massimo appoggio al Governo per portare avanti il suo difficile impegno. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale della risoluzione 6-00004 presentata dai senatori Mancino, Fabbri, Schietroma, Malagodi e Gualtieri, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli alla risoluzione risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Ceccatelli).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Ceccatelli.

FILETTI, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Abis, Accili, Agnelli, Aliverti, Avellone, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Brugger, Buffoni, Butini,

Campus, Carollo, Carta, Cartia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Conti Persini, Costa, Covatta, Covi, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola,

Del Noce, De Martino, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, Donat Cattin, D'Onofrio,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finocchiario, Fontana, Foschi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Giacometti, Giugni, Giust, Granelli, Grassi Bertazzi, Gualtieri, Gusso,

Ianni,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lapenta, Leopizzi, Lipari, Lombardi, Lotti Angelo,

Malagodi, Mancino, Maravalle, Marinucci Mariani, Martini, Mascaro, Masciadri, Mazzola, Melandri, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Mitterdorfer, Mondo, Monsellato, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Noci, Novellini,

Orciari, Orlando,

Pacini, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Patriarca, Pavan, Petrilli, Pinto Biagio, Pinto Michele, Postal,

Rebecchini, Riggio, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Segreto, Sellitti, Signori, Spadolini, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella,

Tanga, Tarabini, Taviani, Tonutti, Toros, Triglia, Trotta,

Valitutti, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vettori, Vitalone,

Zito.

Rispondono no i senatori:

Alberti, Alici, Anderlini, Andriani, Angelin, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Battello, Bellafiore, Benedetti, Berlinguer, Biglia, Bisso, Boldrini, Bollini, Botti,

Calì, Calice, Canetti, Cannata, Carmeno, Cascia, Cheri, Chiarante, Chiaromonte, Comastri, Cossutta, Crocetta,

De Sabbata, De Toffol,

Felicetti, Ferrara Maurizio, Filetti, Finestra, Flamigni,

Galdieri, Gherbez, Giacchè, Giangregorio,

Gianotti, Gioino, Giura Longo, Giustinelli, Graziani, Greco, Grossi, Guarascio,

Iannone,

La Valle, Libertini, Lotti Maurizio,

Maffioletti, Marchio, Margheri, Margheriti, Martorelli, Mascagni, Meriggi, Miana, Milani Armelino, Mitrotti, Moltisanti, Monaco, Montalbano, Morandi,

Nespolo,

Pasquini, Perna, Pieralli, Pingitore, Pistolesse, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Pozzo, Proccacci, Puppi,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Ricci, Rossanda,

Sega, Signorelli,

Taramelli, Tedesco Tatò, Torri,

Urbani,

Valenza, Vecchi, Vecchiotti, Visconti, Vitale, Volponi.

Sono in congedo i senatori:

Angeloni, Bufalini, Carli, Colajanni, Crollanza, Evangelisti, Fiori, Franco, Genovese, Gozzini, Kessler, Lai, Loi, Macaluso, Padula, Pasquino, Pastorino, Pecchioli, Pertini, Ravera, Salvato, Sclavi, Valiani, Vernaschi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale della risoluzione 6-00004, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	165
Contrari	95

Il Senato approva.

(Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Auguri, onorevole Presidente del Consiglio.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri.*
Grazie, signor Presidente.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, cancellazione dall'ordine del giorno

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in relazione alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Agnelli (*Doc. IV, n. 57*) — preso atto della richiesta, trasmessa dal Ministro di grazia e giustizia, di restituzione degli atti essendo venuto a cadere uno dei presupposti di procedibilità — ha deciso all'unanimità, nella seduta del 31 luglio 1985, di restituire gli atti del procedimento. Il predetto documento sarà, pertanto, cancellato dall'ordine del giorno.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 29 luglio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 8 marzo 1985, n. 73, la prima relazione concernente i risultati raggiunti nella realizzazione dei programmi di intervento nelle aree sottosviluppate (*Doc. LXXXI, n. 1*). Detto documento sarà inviato alla 3^a Commissione permanente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PANIGAZZI, ARGAN e VALITUTTI. — «Modifica degli articoli 68 e 69 della legge 11 luglio 1980, n. 312, recante nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato» (1467).

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *segretario*, :

ROSSANDA, IMBRIACO, MERIGGI, CALÌ, BOTTI, BELLAFFIORE, RANALLI. — *Al Ministro della sanità*. — Per sapere se risponde a verità che nell'ultima seduta del Consiglio Sanitario Nazionale, in presenza di poco più di un terzo dei suoi membri, è stata approvata, a stretta maggioranza e dopo aspra discussione, la introduzione in prontuario terapeutico nazionale di più di ottocento prodotti medicinali e che tale decisione è stata presa contro il parere di tutti i rappresentanti delle regioni presenti e contro il parere di illustri esperti.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali criteri sono stati seguiti per la proposta di modifica suddetta e quali sono i costi prevedibili della operazione, in particolare se la spesa risultante a carico del fondo sanitario nazionale sarà così aumentata di alcune centinaia di miliardi, come sembra si possa dedurre da precedenti dichiarazioni dell'onorevole Ministro riportate dalla stampa.

(3-01026)

PASQUINI, PROCACCI, MILANI Armelino, GIANOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Preso atto delle comunicazioni fatte in Parlamento dal Ministro Forte, delle notizie e dei resoconti stampa sui viaggi nei Paesi del Terzo mondo e sulle attività svolte dal Sottosegretariato agli interventi straordinari, previste dalla legge n. 73 del 1984 e dal Dipartimento alla cooperazione del MAE, previste dalla legge n. 38 del 1979, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) sulla base di quale programma e di quali criteri sono stati ridotti al numero di 10 i Paesi nei quali concentrare gli stanziamenti per l'attuazione della legge n. 73 contro la fame nel mondo;

b) seguendo quale programma vengono stabilite le rapide missioni (di media 24 ore per Paese visitato) del Sottosegretariato agli interventi straordinari e come sia possibile in tempi così ristretti valutare reali esigenze e decidere finanziamenti per eventuali progetti nei singoli Paesi;

c) quali e quante sono le convenzioni che il Sottosegretario agli interventi straordinari ha stipulato o si avvia a stipulare con istituti, enti e società per la gestione di singole o più attività e, nel caso si tratti di organismi che già hanno in corso convenzioni con il Dipartimento, quale connessione operativa è stabilita tra le due strutture per evitare duplicazioni e dispersioni di uomini e mezzi;

d) se è stato firmato definitivamente l'annunciato accordo con l'UNICEF per un programma di vaccinazioni su vasta scala, pari a 100 milioni di dollari e se l'UNICEF ha fornito le sufficienti garanzie di realizzazione complessiva e la necessaria documentazione sulla possibilità di integrazione di tale intervento con i programmi di sanità di base attualmente in corso di attuazione nei vari Paesi;

e) se sono stati realmente assunti e quale credito e interpretazione dare agli impegni presi nei Paesi visitati dal Sottosegretario, di cui si è avuto notizia: fornire a Sudan e Somalia 100 camion FIAT che attualmente sembra non disporre di scorte di simili automezzi; sostenere ovunque progetti di supporto al settore pesca che non appaiono legati all'interesse alimentare interno; creare uno *stand* commerciale presso la Fiera di Milano per la vendita di prodotti provenienti dal Terzo mondo e pubblicizzare le loro bellezze naturali che, allo stato, non risultano far parte di una impostazione promozionale dei Paesi interessati singoli o associati; numerosi progetti allo studio per l'Etiopia tra cui quelli, non meglio definiti, di artigianato per i campi profughi di Macallè per la produzione di «polli e uova Macallè e dei pullover Amba Alagi»;

f) quali e quanti fondi sono rimasti a disposizione del Dipartimento alla cooperazione del MAE dopo l'approvazione della legge n. 73, sè, a fronte della loro riduzione, il Dipartimento stesso ha riformulato «la programmazione» per l'anno in corso in particolare per il continente africano e, come è stato previsto, se il nuovo programma e gli interventi precedenti, tuttora in corso d'opera, debbano coordinarsi con le iniziative e gli impegni annunciati per l'intervento straordinario della legge n. 73;

g) se il Dipartimento alla cooperazione ha provveduto a dotarsi presso le ambasciate dei Paesi in via di sviluppo di unità tecniche, in quali Paesi ciò è avvenuto e come si prevede vengano ripartiti i compiti dei singoli funzionari tra i due servizi e gli interventi straordinari e di cooperazione.

(3-01027)

LA VALLE, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, PINGITORE, NAPOLEONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda a verità che il Ministero ha deciso la procreazione di un bambino mediante inseminazione artificiale di una donna con seme prelevato dal marito detenuto nel carcere di Sollicciano;

in questo caso, in base a quale potere lo Stato si faccia responsabile e agente di una inseminazione artificiale, priva di qualsiasi indicazione sanitaria e terapeutica, ma unicamente motivata da ragioni carcerarie;

per sapere se il Ministro ritenga che rientri nei compiti dello Stato organizzare procreazioni per corrispondenza, pregiudicando una riflessione ancora in corso sull'intera materia e precorrendo una legislazione non ancora elaborata;

se non ritenga che l'interferenza della mano pubblica in rapporti finora gelosamente riservati alla sfera privata e capaci di produrre effetti di rilevantissima portata quali la generazione di nuove vite, non apra la strada a situazioni antropologiche e sociali del tutto nuove e dalle imprevedibili conseguenze;

se, di fronte all'incognita di tali nuove incombenze di cui venissero ad arrogarsi i poteri pubblici, non sia preferibile, volendo dar riscontro alla legittima aspirazione alla paternità del detenuto in questione, permettere l'incontro del suddetto detenuto con sua moglie.

(3-01028)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio*

per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere:

a) se, a seguito del recente disastro avvenuto in Val di Fiemme, sono stati avviati i necessari controlli tecnici e amministrativi sui circa 7.500 tra bacini naturali e artificiali, invasi, vasche chiuse da dighe, ubicati nel nostro Paese soprattutto nel Centro-Sud;

b) se è intendimento del Governo predisporre in tempi brevi idonei provvedimenti legislativi e regolamentari di riordino della materia riguardante la difesa del suolo, la prevenzione dei disastri, la gestione e il controllo di quelle infrastrutture che comportano grandi rischi per le popolazioni.

(4-02120)

SAPORITO. — *Al Ministro del tesoro.* — In relazione alle notizie secondo le quali la Commissione interministeriale di cui alla legge 26 gennaio 1980, n. 16, intenderebbe procedere alla valutazione dei beni perduti in Tunisia nel periodo 1944-1947 secondo criteri che non sono aderenti allo spirito ed alla forma dell'articolo 4, comma sesto, della legge 5 aprile 1985, n. 135, con grave nocumento per circa 70 connazionali interessati e che da circa 40 anni attendono il legittimo risarcimento per i danni subiti a seguito delle vendite forzose dei loro beni in Tunisia all'epoca di cui trattasi;

tenuto conto che ciò comporterebbe una evidente disparità di trattamento dei predetti connazionali nei confronti degli altri connazionali risarciti ai sensi della legge n. 521 del 1948;

l'interrogante chiede al Ministro del tesoro se non ritenga di intervenire urgentemente affinché la predetta Commissione interministeriale segua criteri identici per valutare le stesse situazioni, sulla base della considerazione che è stata volontà del legislatore annoverare tutte le vendite forzate del periodo citato nella disposizione di cui all'articolo 4, comma sesto, della legge n. 135 del 1985.

(4-02121)

MONACO, SIGNORELLI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Considerato:

che circa dieci anni fa la città di Napoli

fu investita da una minaccia di epidemia di colera;

che tale minaccia fu stroncata sul nascere dagli interventi pubblici;

che tali interventi pubblici ebbero un ruolo efficientissimo anche sulla riduzione di altre infezioni, come epatite virale, salmonellosi, eccetera;

che, dopo ciò, si determinò nuovamente l'assenza di qualsiasi meccanismo di prevenzione igienico-sanitaria;

che da allora è in continua crescita lo spettacolo di cumuli di immondizia abbandonati o trascurati tra sacchetti a perdere laceri, bottiglie vuote, carte più o meno sudice;

che non esiste neppure parvenza di palleggiamento di responsabilità, di enti o dirigenti, per tale degrado;

che l'Ordine dei medici di Napoli e per esso il Presidente dell'ordine, professor onorevole Ferruccio De Lorenzo, ha promosso e sollecitato interventi, a mezzo stampa, conferenze stampa, relazione ed indagine di esperti, relazione al Prefetto di Napoli ed al Ministero della sanità, denuncia al Pretore per atti di omissione;

che il cittadino è esposto alla conseguenza di un tale stato di cose;

che il cittadino ignora a chi ci si debba rivolgere perchè cessi tale stato di indecorosa e pericolosa incuria,

gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo di far conoscere se ritengono di loro competenza la salute dei cittadini e la funzionalità dei servizi igienico-estetico-sanitari in una delle maggiori città, quale Napoli, e se ritengono doveroso e possibile intervenire direttamente — nonostante la esistenza dell'Ente regione — o indirettamente, e come intendono intervenire o interferire.

(4-02122)

FINESTRA, MARCHIO, PISTOLESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che in sede di prima attuazione della legge n. 17 del 17 febbraio 1985, per la brevità dei termini a disposizione e per le difficoltà tecniche per l'esercizio dell'opzione prevista da detta legge, si sono verificati errori ed omissioni nella indicazione delle opzioni stesse;

considerato che per tali situazioni anormale appare opportuno un intervento del Ministero che autorizzi eventuali rettifiche degli errori verificatisi;

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga opportuno consentire la rettifica delle opzioni espresse per la tenuta della contabilità in forma ordinaria o forfettaria, sia in sede di dichiarazione annuale IVA che in sede di dichiarazione dei redditi, giusto quanto previsto dalla legge n. 17 del 17 febbraio 1985;

se, eventualmente, tali rettifiche possono essere subordinate ad una possibile sanzione amministrativa.

(4-02123)

FONTANARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, nella sua relazione al Parlamento — Doc. XXIII, n. 3 — trasmessa in data 16 aprile 1985, ha espressamente dichiarato: «Sul punto la Commissione osserva, in base ai dati dell'esperienza, che un intervento normativo appare necessario anche perchè la novella introdotta con la legge n. 646 non è servita a restringere ad una fascia di eccezionali casi il ricorso alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno come era nella volontà del legislatore. Considerati i numerosi inconvenienti che l'istituto ha provocato, sembra che la via migliore da seguire sia quella di escludere un tale tipo di sorveglianza o di prevedere che essa sia in ogni caso applicata nel comune nel quale la persona da sorvegliare risiede e dove il controllo da parte delle forze di polizia, anche per la conoscenza che esse hanno dell'ambiente locale, del soggetto, delle sue amicizie e dei suoi interessi, può essere più facile ed efficace. Qualora poi si volesse mantenere la possibilità di allontanare la persona sottoposta a sorveglianza speciale dal luogo in cui risiede o dimora, la scelta del comune, o di una sua frazione, destinato al soggiorno del sorvegliato speciale, in ogni caso dovrebbe essere effettuata nell'ambito della regione nella quale l'interessato risiede; si potrebbero così garantire forme più efficaci di con-

trollo, evitare la formazione di nuovi nuclei criminali in altre regioni ad opera del sorvegliato ed al contempo attenuare i disagi ai quali è sottoposta la persona in soggiorno obbligato e con essa i suoi familiari»;

che in più occasioni il Ministro dell'interno ha dichiarato di convenire sulle conclusioni sopra riportate,

l'interrogante chiede se il Ministero sia a conoscenza che la Corte di appello di Cagliari, con ordinanza 27.85 d.d. 27 luglio 1985, ha disposto il soggiorno obbligato del signor Mazzuzzi Salvatore di Olzai (Nuoro), scarcerato per scadenza del periodo di custodia preventiva per l'imputazione di rapina, nel comune di Moena (provincia di Trento), che la località in questione è uno di più prestigiosi centri turistici delle Alpi dolomitiche e capoluogo della comunità ladina della Val di Fassa, che la collettività locale ha dichiarato l'assoluta impossibilità di accogliere la persona indicata.

L'interrogante chiede altresì se il Ministero non ritiene di intervenire con urgenza per garantire il rispetto della volontà espressa dal comune di Moena, evitando i pericoli, del resto ben delineati nella relazione della Commissione antimafia e se lo stesso Ministero non ritiene di doversi attivare affinché si provveda in tempi brevi alle modifiche della legislazione sul soggiorno obbligato nel senso indicato dalla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e dai disegni di legge di iniziativa parlamentare da tempo giacenti al Senato.

(4-02124)

FONTANARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il piano di assunzioni 1985 dell'ENEL prevede, con riferimento ai gruppi di impianti idroelettrici e relativamente alla provincia di Trento, i seguenti posti in organico: 2 periti elettrotecnici, 4 IPSIA meccanici, 1 IPSIA elettricista, 2 guardiani;

che per detti posti debbono essere emessi i relativi bandi;

l'interrogante chiede se il Ministero non ritenga di intervenire presso la Direzione generale dell'ENEL per sollecitare l'emissione dei bandi stessi e se non ritenga opportuno,

dato il tempo trascorso, autorizzare le procedure più rapide di un concorso in sede locale, allo scopo di adeguare gli organici alle esigenze di servizio a breve termine.

(4-02125)

ORCIARI. — *Ai Ministri dei trasporti, delle poste e delle telecomunicazioni e della difesa.*

— Premesso:

che il sempre migliore funzionamento dell'aeroporto di Falconara (Ancona) è una delle condizioni essenziali per lo sviluppo della economia marchigiana e per il decollo turistico della Regione;

che è urgente dotare la suddetta struttura dei servizi necessari, migliorando quelli esistenti, istituendo quelli mancanti, dando alla stessa anche quei riconoscimenti di carattere legislativo ed amministrativo che ancora le mancano,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quando ritiene il Ministero dei trasporti di potere esprimere il proprio parere favorevole sul disegno di legge n. 497 (Atto Senato), relativo alla istituzione della circoscrizione aerea di Falconara, attualmente bloccato nella 8^a Commissione Senato per la mancanza del suddetto adempimento;

2) quando sarà istituito il servizio di rifornimento del carburante, attualmente gestito da una società con base operativa presso l'aeroporto di Pescara (occorre infatti che sia disponibile personale adibito a tale funzione *in loco* onde evitare che per fare rifornimento si renda necessario attendere che giungano gli addetti al servizio dall'aeroporto di Pescara, con evidenti danni operativi anche sotto il profilo del prestigio e dell'immagine che ne derivano alla nostra struttura aeroportuale);

3) quando verrà pubblicata la carta ostacoli, che risulta compilata da tempo e che consentirà una modifica migliorativa dei limiti di operatività della struttura aeroportuale;

4) quando sarà costruita una nuova torre di controllo, per una sempre maggiore garanzia del traffico, erigendo un manufatto in zona più idonea dell'attuale e vicino alla aerostazione, con accorpamento di tutti i servizi di assistenza al volo, essendo l'attuale torre

di controllo situata in posizione infelice, dalla quale rimane più difficile seguire continuamente gli aeromobili in circuito di traffico;

5) quando sarà attuato l'orario di servizio di 24 ore su 24, a differenza di quanto avviene attualmente, con orario dalle ore 7 alle ore 23, anche per garantire operazioni di soccorso aereo;

6) quando sarà possibile liberalizzare i voli privati italiani ed esteri, provenienti dall'Ovest;

7) quando sarà possibile istituire il CTR-Ancona, che consentirebbe di gestire uno spazio aereo direttamente e non su delega dell'aeroporto di Rimini;

8) quando e se sarà possibile istituire il servizio postale, così come veniva svolto anni or sono.

(4-02126)

SIGNORELLI. — *Al Ministro della sanità.*

— Premesso:

che il degrado delle strutture e dei servizi di alcuni ospedali e reparti ospedalieri dislocati nel territorio di alcune Unità Sanitarie Locali della provincia di Viterbo, soprattutto in ordine alla scarsità o alla cattiva distribuzione del personale parasanitario, oltre ad altre ben riconosciute disfunzioni, ha raggiunto un grado intollerabile;

che si assiste ad una persistente incapacità ed incuria da parte soprattutto degli organi amministrativi e politici responsabili della gestione di dette USL a risolvere tali situazioni;

che gli interventi e le denunce dell'interrogante, doverose come parlamentare, medico e cittadino, espressi in questa come in altre sedi, sono cadute nel più completo silenzio da parte dei responsabili politici ed amministrativi a tutti i livelli a cui erano indirizzati;

che nel ribadire tali denunce per l'ospedale di Bagnoregio, di Civitacastellana e di Viterbo, per questo ultimo ospedale mi corre l'obbligo di fare un ulteriore riferimento: la sera del 31 luglio u.s., nel reparto medicina uomini, ho constatato condizioni di pulizia e di igiene al limite del pericolo nei confronti

dei degenti e degli operatori del reparto stesso,

l'interrogante chiede che da parte del Ministro si prenda finalmente atto di tali situazioni, disponendo eventuali inchieste in tali strutture ospedaliere.

(4-02127)

MITROTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che recentemente è stata operata la soppressione, sulla tratta Bari Lecce, del treno 565 e sostituito lo stesso con il treno 9825;

che detto treno 9825, viaggiando in orario, dovrebbe impiegare due ore e cinquantatré minuti per effettuare l'intero percorso;

che sistematicamente si accusano ritardi dai 20 ai 30 minuti rispetto al vecchio orario del soppresso treno 565;

che nell'entroterra leccese vi sono numerosi pendolari costretti, per innumerevoli motivi, a viaggiare quotidianamente per recarsi a lavorare a Bari;

che detti pendolari sono obbligati ad alzarsi alle quattro del mattino per prendere i treni 514 e 910 per Bari, per poi ritornare a casa con il treno 9825;

che detto treno 9825, oltre ai tempi di percorrenza allungati rispetto al precedente, presenta sistematicamente carrozze inadeguate ed in pessimo stato di manutenzione;

che è comprensibile l'enorme disagio cui vengono forzosamente assoggettati i viaggiatori pendolari;

che è altresì prevedibile l'incremento di tale disagio quotidiano alla ripresa delle attività scolastiche;

che ormai viene ritenuto utopistico il completamento dei lavori di raddoppio del binario sulla tratta Bari-Lecce,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al

fine di migliorare l'attuale servizio, fosse anche mediante il ripristino del treno 565.

(4-02128)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 2 agosto 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 2 agosto alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative in materia di calamità naturali (1436) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (1450) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1985 (1411).

La seduta è tolta (ore 22,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari